

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

362^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 1974

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

COMMISSIONE INQUIRENTE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA

Elezione del Presidente Pag. 17399

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA VIGILANZA SULLE RADIODIFFUSIONI

Variazioni nella composizione 17399

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione e approvazione di mozione di fiducia:

PRESIDENTE	17410
ARIOSIO	17424
BONALDI	17416
COSSUTTA	17430
FANFANI	17433
* FILLIETROZ	17410
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	17400
NENCIONI	17419
* PARRI	17411
STIRATI	17427

VENANZETTI	Pag. 17413
ZANON	17422
Votazione per appello nominale	17436

CONGEDI 17399

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione	17399
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	17399
Deferimento a Commissione permanente in sede referente	17399
Presentazione di relazione	17400

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annuncio 17437, 17438

ISTITUTO DI EMISSIONE E CIRCOLAZIONE BANCARIA E DI STATO

Presentazione di relazione 17400

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 11).

Si dia lettura del processo verbale.

TORELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Lisi per giorni 2.

Annunzio della nomina del presidente della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha comunicato che la Commissione inquirente per i procedimenti di accusa ha proceduto all'elezione del nuovo Presidente, in sostituzione dell'onorevole avvocato Francesco Cattanei, nominato Sottosegretario di Stato. È risultato eletto l'onorevole avvocato Angelo Castelli.

Annunzio di variazione nella composizione della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni

PRESIDENTE. Il senatore Branca è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DI BENEDETTO e PIOVANO. — « Istituzione di una scuola superiore di archeologia nella città di Agrigento » (1832);

MARTINA. — « Proroga del regime agevolato istituito per la zona di Gorizia dalla legge 1° dicembre 1948, n. 1438, e successive proroghe » (1833).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

MARTINA. — « Proroga del regime agevolato istituito per la zona di Gorizia dalla legge 1° dicembre 1948, n. 1438, e successive proroghe » (1833), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SEGNANA ed altri. — « Modifica dell'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica »

blica 29 settembre 1973, n. 600, recante disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi » (1829), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. A nome della 9ª Commissione permanente (Agricoltura), il senatore Cacchioli ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

BARTOLOMEI e SPAGNOLLI. — « Norme integrative per la difesa dei boschi dagli incendi » (111).

Annunzio di presentazione della relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato per il 1973

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro, in osservanza alle disposizioni di cui all'articolo 130 del testo unico di legge sull'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, ha presentato la relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1973. (*Doc. IX, n. 3*)

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di mozione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, l'ampio dibattito svoltosi al Senato della Repubblica sulla mia richiesta di fiducia è stato tra i più alti e costruttivi tra quanti io abbia avuto occasione di seguire, un dibattito insomma in tutto degno delle tradizio-

ni di questa Assemblea e capace, per i tanti stimoli critici e non critici venuti in evidenza, di impegnare il Presidente del Consiglio in una replica puntuale ed esauriente dello stesso tono degli interventi ai quali ha avuto la ventura di assistere.

Tuttavia, malgrado il cortese rinvio ad oggi, il tempo è troppo limitato per dar luogo ad una riflessione compiuta e ad una risposta adeguata. Chiedo quindi scusa al Senato per l'involontaria disarmonia tra i discorsi pronunciati e la mia replica piuttosto breve. Mi conforta però il pensiero che essa, in definitiva, è incorporata nell'ampio intervento introduttivo le cui linee essenziali, pur dopo la critica serrata ed attenta, mi sembra rimangano valide.

All'ampio dibattito hanno partecipato uomini così della maggioranza come delle diverse opposizioni, mantenendo in generale un tono distaccato ed obiettivo, salvo qualche eccezione dovuta forse più ad incomprendimento delle mie parole che a deliberata volontà polemica. A tutti quindi si indirizza un cordiale ringraziamento per le cose che sono state dette stimolando all'approfondimento dei temi in esame, e per il modo rispettoso con il quale esse sono state dette. Da un simile rispettoso atteggiamento mi sento autorizzato a trarre conclusioni positive in ordine all'intesa di fondo al di là delle parti nelle quali naturalmente ci si divide, una intesa che corrisponda puntualmente alle eccezionali difficoltà del momento storico e all'ampiezza della crisi, di cui quella di governo è solo un aspetto, seppure, nell'immediato, più rilevante.

È naturale che dica il grazie più vivo ai senatori Bartolomei, Zuccalà, Cifarelli e Brugger, che hanno parlato per la maggioranza, ed anche al senatore Valitutti, che ha messo in evidenza, a parte una grande cortesia personale, motivi e spunti interessanti nella dialettica politica. Un posto a parte però va riservato al senatore Giuseppe Saragat per il suo sì, detto a nome proprio e del Gruppo, e per le alte e nobili motivazioni con le quali ha voluto illustrarlo.

Eccomi dunque al mio tentativo di risposta che non sarà sempre nominativa per

ragioni di organicità e brevità, ma terrà presenti di volta in volta tutti gli oratori, anche se non personalmente citati, che hanno fatto sui vari punti pertinenti rilievi.

Non poche sono state le riserve critiche sulla composizione del Governo e, al di là di esse, vere e proprie interpretazioni politiche degli avvenimenti, spesso con accenti di seria preoccupazione. Ne è risultata l'immagine di un movimento politico tendente a dare uno sbocco involutivo alla crisi, un corso fortunatamente e fortunatamente contrastato, ma del quale sarebbe rimasta traccia o in alcune assenze o in alcuni cambiamenti troppo significativi per essere ignorati o sottovalutati. Da qui, malgrado parole ed atti di univoco significato costruttivo, una diffidenza che investe parte della Socialdemocrazia e della stessa Democrazia cristiana.

I tempi avrebbero dovuto essere: una soluzione della crisi, un irrigidito indirizzo politico, il ricorso a nuove elezioni per un arretramento e un mutamento di fondo degli orientamenti politici del paese. A questo proposito ho detto nella mia introduzione e desidero confermare in questo momento che la crisi è stata, sì, difficile, cosa del resto non nuova, ma non ha registrato quei traumi e quelle drammatiche alternative che sono stati da qualche parte ipotizzati. Che l'ipotesi elettorale fosse presente in qualche settore dello schieramento, non si può negare, tanto più che è stato detto con tutta chiarezza: si è trattato di uno stato d'animo iniziale, nascente da particolari preoccupazioni, ma che abbastanza rapidamente ha ceduto il posto ad intenti costruttivi, manifestati poi nel sì alla formazione bicolore.

Credo sia sempre doveroso identificare i pericoli e fare il possibile per fronteggiarli, ma non ritengo — lo dico per tranquillizzare secondo verità — che si sia trattato di un disegno maggiore suscettibile di destare serio allarme e da richiedere reazioni immediate ed adeguate.

Comprendo bene la differenza che c'è tra elezioni anticipate in un determinato e grave contesto politico ed elezioni infraquinquennali, domandate talvolta, senza intendimenti e propositi definiti e radicali, come un fisio-

logico controllo popolare del Parlamento, eccezionale com'è del resto il ricorso al *referendum*, ma sempre rientrante nella fisiologia del sistema. Lo stesso agevole ricorso al rimedio equilibratore del bicolore Democrazia cristiana-Partito repubblicano italiano, prontamente accettato, sta a dimostrare che non era in gioco un indinizzo di fondo, ma solo forse un calcolo, non del tutto appropriato, delle circostanze. Tutti devono dunque felicitarsi per il fatto che la legislatura continui e che i suoi indirizzi democratici non siano messi in forse. L'esistenza stessa del Governo è pertanto una risposta a siffatte preoccupazioni. Il che non lo fa meritevole di particolare indulgenza da parte delle forze che si opponevano alla temuta svolta, ma costituisce almeno un motivo di tranquillità.

Parimenti vorrei, in qualche misura, sdrammatizzare alcuni fatti di successione di uomini nell'ambito d'indirizzi di partito. Sono fatti, questi, che inducono a rammarico, o in quanto toccano la sensibilità di amici benemeriti, o in quanto ingenerano dubbi e preoccupazioni nello schieramento politico generale, che si preferirebbe evitare. Ma è pur vero che un tale indirizzo era stato adottato, sempre però con la preoccupazione di assicurare successioni suscettibili di mantenere invariato l'indirizzo politico. Rinovo il mio dispiacere per alcune inevitabili conseguenze dei principi adottati (e che privano, tra l'altro, il Governo di validissimi sottosegretari quali Lattanzio, Vincenzo Russo e Pennacchini); ma vorrei insistere, con sicura coscienza, nel rilevare che le successioni assicurate ed i primi atti di Governo stanno a dimostrare che cari amici hanno, con vivo mio rammarico, lasciato o cambiato posto nella compagine ministeriale, ma che la linea politica è immutata.

Si tratta della linea di centro-sinistra in generale, alla quale continuo ad attribuire, e malgrado le difficoltà innegabili, un significato storico. Ma si tratta ancora di quella linea per la quale, nell'ambito della coalizione come oggi si presenta, ci si mostra consapevoli dell'immane pericolo costituito dalla massiccia offensiva di netta caratterizzazione fascista, che va riconosciuta e

chiamata con il suo nome e trattata, in sede preventiva o repressiva, in conformità della sua natura e della sua intrinseca pericolosità.

E perchè non vi siano dubbi in materia così delicata, è mio dovere ricordare che ci sono altre forme di violenza da reprimere ed in effetti represses dall'autorità, com'è suo dovere; si tratta di violenze non aventi una matrice fascista, ma una diversa.

A R T I E R I . Non si nomina però questa matrice!

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non vi è dunque alcuna omissione od intermittenza nel responsabile esercizio dei poteri propri dello Stato. Ma sarebbe una inammissibile distorsione della verità, se si negasse che la parte preponderante della delinquenza politica è di chiara ispirazione fascista e che questo fenomeno, il quale indica la direzione nella quale prevalentemente svolgere l'azione di difesa, è, se non esclusiva, certo dominante e storicamente qualificante. È dunque su di un triplice fronte che sono impegnate le benemerite forze dell'ordine.

Non si è voluto eliminare dunque chi ha identificato un avversario deciso da battere od ha consentito di far luce significativa su persone e cose. Si tratta di continuare con uomini nuovi, sotto la responsabilità del partito impegnato e del Governo collegialmente responsabile, un'azione diretta a scoprire la verità, a colpire gli uomini eventualmente riconosciuti colpevoli, a procedere al disinquinamento, ove ne sia il caso, di qualsiasi amministrazione dello Stato. Si tratta infine di provvedere, avendo presenti le risultanze dell'apposita Commissione parlamentare d'inchiesta, alla migliore sistemazione dei servizi segreti.

Questo è un indirizzo politico estremamente fermo e che nulla concede alla passionalità, che qualche volta non sa attendere con fiducia l'esito dell'azione giudiziaria o la meditata ed obiettiva decisione politica a tutela dell'integrità delle istituzioni. Perchè esse sono lo Stato ed, essendo al di sopra di tutti, tutelano tutti, proprio in quanto

sono corrette ed integre e, per così dire, trasparenti. Questo aspetto, più squisitamente politico, si lega all'altro, analogo, della moralizzazione della vita pubblica e, nella misura nella quale essa è suscettibile di esserne influenzata, privata. Si sarebbe ciechi e sordi, se non si vedesse che, sia pure con alcuni punti di esasperazione, è il dubbio su questo tema che alimenta fortemente il malcontento del paese e contrappone a coloro che sono investiti di responsabilità politiche i cittadini che si sentono offesi ed indifesi di fronte all'arbitrio. Alcune iniziative di moralizzazione, riguardanti i partiti, sono state prese. Altre, attinenti più genericamente all'intera vita pubblica, continueranno inflessibilmente fino alla loro giusta conclusione. Altre saranno assunte al momento giusto ed a ragion veduta.

Quel che posso assicurare è che intendimento del Governo è non lasciare zone d'ombra o di sospetto, di evitare che, per inerzia o connivenza, abusi di qualsiasi genere, si tratti di profitti economici o politici, non siano prevenuti e repressi, dando limpidezza, ad ogni livello, alla vita pubblica del paese. C'è un potere-dovere di controllo amministrativo o politico che deve essere esercitato fino in fondo, lasciando all'autorità giudiziaria, invece che una funzione surrogatoria di quella politica o amministrativa, il compito suo esclusivo di reprimere i reati, i quali solo in parte si identificano con deplorabili ed eliminabili disfunzioni amministrative.

In tema di moralizzazione devo una risposta, sia pure interlocutoria, al senatore Perna, il quale pure si è richiamato all'esigenza di affrontare il problema con senso di responsabilità.

Il parlamentare comunista infatti ha posto in rilievo i problemi aperti dalla recente decisione del Consiglio di Stato sul trattamento economico dei magistrati e quelli relativi all'applicazione delle norme sul compenso per lavoro straordinario.

Desidero assicurare che il Governo darà piena applicazione alle disposizioni di legge concernenti l'onnicomprendività del trattamento dei dirigenti statali a tutti i livelli. È un impegno che, prima ancora di rispondere a un'esigenza politica di credibilità,

esprime il senso di doveroso rispetto della legge, al quale il Governo intende adeguare la propria azione.

Nello stesso spirito verrà affrontato il complesso problema derivante dall'accennata decisione del Consiglio di Stato sul trattamento economico dei magistrati. È mancato ovviamente il tempo per un attento e approfondito esame della questione e per l'adozione di una determinazione di governo, che sia rispettosa dei principi di diritto sui quali si fonda l'ordinamento e tenga conto di tutte le implicazioni della questione.

Di fronte alle richieste di precisazione avanzate, e non solo in questa sede, devo dire che dalla soluzione stessa della crisi, dalle dichiarazioni programmatiche nel loro complesso e da espliciti riferimenti è chiaro come, a giudizio del Governo, le elezioni regionali e, contestualmente, quelle amministrative, debbano celebrarsi nel periodo previsto. Mi è però sembrato necessario ribadire esplicitamente che l'imminenza di tale scadenza debba segnare non una interruzione, ma una intensificazione del dialogo tra Governo e regioni, per meglio definire il quadro di reciproche certezze, nel quale i nuovi organi saranno chiamati ad operare, per sollecitare il Parlamento a confortare gli impegni proposti legislativi del Governo, e, quello che pur conta, per chiedere alle regioni ed alle amministrazioni locali di dare, senza un non necessario anticipo del clima elettorale, tutto il contributo di amministrazione che il momento richiede.

Il senatore Fillietroz, nel dare lealmente atto che vari problemi concernenti particolarmente la Valle d'Aosta sono stati risolti in modo soddisfacente, ne ripropone altri già noti, come quello dell'attuazione della zona franca, della definizione dei poteri della regione sulle acque pubbliche a seguito della legge di nazionalizzazione dell'energia idroelettrica, dell'assunzione di personale bilingue nei locali uffici statali ed altri ancora di carattere più specifico.

Assicuro il senatore Fillietroz che anche tali problemi — alcuni dei quali di notevole complessità — saranno attentamente esaminati dal Governo, in uno spirito di compren-

sione dell'autonomia della Valle e delle sue particolari esigenze.

Ringrazio il senatore Brugger di aver fatto cenno ad alcuni particolari aspetti concernenti il completamento dell'attuazione del « pacchetto » per l'Alto Adige; nel sottolineare il notevole e soddisfacente lavoro sin qui svolto dalle Commissioni paritetiche per le norme di attuazione del nuovo statuto per il Trentino-Alto Adige, desidero assicurare il senatore Brugger che anche le restanti norme saranno definite tempestivamente e nel rispetto delle previsioni e dello spirito del « pacchetto ».

Il programma economico del nuovo Governo ha avuto nella discussione di questi giorni una significativa ed importante verifica.

Da quasi tutti i rappresentanti dei Gruppi politici del Senato che sono intervenuti nella discussione sono state colte le ragioni della strategia di fondo del piano di emergenza che ho illustrato lunedì scorso. Strategia flessibile, che affianca a politiche monetarie e fiscali, necessariamente intese ad impedire nuove spinte inflazionistiche sul lato della domanda, interventi diretti a sostenere qualificanti programmi di investimenti e di ristrutturazione in settori di tradizionale debolezza dell'apparato produttivo ed in altri la cui fragilità è emersa soltanto con la recente crisi petrolifera; ed anche più decise ed incisive politiche nel campo del commercio internazionale. Si è consapevoli dei rischi di un tale programma di emergenza, ma nel formularlo si è tenuto presente un orizzonte più ampio che non sia quello della mera stabilizzazione della economia nazionale sul fronte dei prezzi e della bilancia dei pagamenti. Le esperienze italiane ed altrui nell'ultimo decennio hanno insegnato l'inadeguatezza di politiche che, di fronte ai pericoli attuali, portano a sincronizzare tutti gli strumenti dell'intervento economico pubblico in una sola direzione e producono una reazione successiva alimentando dosi troppo massicce, a volte di impulso, a volte di freno. Nel programma del Governo ci si è guardati bene dall'agire in tendenza, come dicono gli uomini d'affari per le operazioni fatte seguendo l'on-

da delle prevalenti tendenze speculative, e si è prevista, sì, la necessità di continuare nelle politiche attuali di contenimento, ma ci si è anche impegnati con tempi precisi ad introdurre fin da oggi politiche di sostegno e di rilancio. Se si confronta la politica economica che è stata annunciata con quella di altri Governi in situazioni ben altrimenti più agevoli di quella attuale, si può riconoscere nel programma dell'attuale Governo una più acuta sensibilità per i terribili problemi della disoccupazione e della depressione ed una volontà ferma di preparare fin da oggi le misure che invertano il ciclo recessivo. Non è certo sfuggito ai senatori che sono intervenuti l'orizzonte insolitamente ampio in cui abbiamo collocato l'azione anticongiunturale: una programmazione di mosse sull'arco dei dodici mesi, cioè per il periodo di tempo massimo entro il quale le previsioni economiche hanno un minimo di validità è almeno inconsueta in una fase in cui la maggior parte dei Governi sembra troppo preoccupata dei pericoli immediati e troppo poco impegnata a scongiurare il rischio di una depressione mondiale. Per questo, mentre prendiamo atto della disponibilità espressa da varie e qualificate parti verso politiche di austerità e verso il risanamento dei bilanci pubblici, ci auguriamo che essa non venga meno in relazione ai concreti provvedimenti attraverso cui tale austerità e tale risanamento dovranno realizzarsi. Nè sottovalutiamo l'adesione anche del Gruppo comunista sulle scelte settoriali del programma di emergenza. Possiamo così confutare l'affermazione del senatore Perna che nel programma governativo si parta dall'ipotesi che l'unica manovra possibile sia quella monetaria e finanziaria. Queste manovre sarebbero davvero le uniche, ove l'economia e la società italiana fossero prive di capacità di reazione, ove mancasse ai sindacati la capacità di assumere il loro ruolo di autorità salariale che programma le rivendicazioni delle diverse categorie e le concilia con la politica economica del Governo, per impedire contraddizioni e contrapposizioni radicali che si scaricherebbero sull'occupazione, ove le imprese avessero perduto la capacità di con-

quistare nuovi mercati esteri ed ove, infine, le famiglie ed i produttori eludessero i programmi di contenimento dei consumi energetici e degli altri consumi ad alto contenuto di importazioni. Si è tanto lontani dall'affidarsi esclusivamente a manovre monetarie e fiscali che il programma governativo prevede, pur nel rispetto degli impegni internazionali, un'azione ricca ed articolata di interventi diretti sulle importazioni e sulle esportazioni. E ciò nella consapevolezza che bastano dieci-quindici milioni di maggiori esportazioni o di minori importazioni di beni o di minori trasferimenti di capitale all'estero per ridurre di una unità l'esercito dei disoccupati. Il senatore Branca ci muove appunto quando proponiamo anche di forzare le esportazioni, poichè, egli afferma, il commercio internazionale non potrà crescere quest'anno più del 4 per cento e quindi non potranno aumentare le nostre esportazioni di una percentuale maggiore. I mercati, a suo giudizio, sono già occupati da popoli più ricchi e più industrializzati di noi: tutta la manovra dovrebbe perciò pesare soltanto sul lato del rallentamento delle importazioni.

Ma questa proposizione è stata enunciata da altri nel momento in cui abbiamo dovuto introdurre misure restrittive e tende appunto a subordinare strettamente l'evoluzione del reddito nazionale alla politica di risanamento della bilancia dei pagamenti. Ora, l'intenzione del Governo è proprio, come ho detto, di uscire da questa alternativa secca tra l'obiettivo di garantire al massimo i livelli occupazionali e l'obiettivo di ricondurre in equilibrio i nostri conti con l'estero. Ma, forse, il senatore Branca intendeva suggerire ulteriori contenimenti diretti delle nostre importazioni con più drastiche misure autarchiche. Il Governo è molto prudente ad avviarsi su questa strada che colpirebbe presumibilmente soprattutto la produzione dei paesi emergenti e rischierebbe di creare una pericolosa soluzione di continuità nel processo di aggiornamento e di potenziamento della struttura produttiva nazionale sotto la continua sfida della concorrenza estera. Nè, d'altra parte, sottostimiamo i pericoli di misure di ritorsione a cui siamo particolarment-

te esposti per la natura stessa delle nostre esportazioni, costituite non da materie prime, ma in gran parte da manufatti destinati a consumi non strettamente necessari. E non possiamo inoltre assumerci la responsabilità di spingere il mondo a ripercorrere, passo per passo, la tragedia degli anni trenta, quando, per sfuggire alla crisi, una frontiera dopo l'altra venne chiusa e nel nazionalismo commerciale si espresse il risvolto economico del più pericoloso e distruttivo nazionalismo politico. Certo, abbiamo dichiarato di essere disposti a ridurre le importazioni non necessarie ed in questo senso opereremo; ma non siamo così delusi sulla perdita di ritmo e di efficienza della nostra industria da dimenticare che in passato le nostre vendite all'estero sono cresciute ad un saggio doppio di quello del mercato mondiale.

Del resto la scelta tra agire sulle importazioni e sulle esportazioni non è senza conseguenza per il futuro sviluppo della produttività della nostra economia quindi sulla sua capacità di soddisfare la crescente domanda di benessere proveniente dalle classi popolari. In una situazione analoga, il professor Kaldor, uno dei maggiori esponenti della sinistra della scuola keynesiana, suggeriva al Governo inglese, proprio per questi motivi, una serie di misure dirette a rafforzare la capacità di esportazione di quel paese. Il senatore Branca invita anche a concentrare le disponibilità di credito sulle imprese che producono ed a vigilare che i prestiti siano effettivamente impiegati a rafforzare le strutture produttive e non invece dissipati in attività speculative. La preoccupazione costante delle autorità monetarie di rafforzare i canali del credito industriale, anche contenendo il credito ordinario, è infatti la sua stessa preoccupazione.

Un apporto di estrema importanza a questa discussione economica ha voluto dare, con un discorso ampio, teso, informatissimo, il senatore Saragat. La sua è una esperienza che viene da lontano e che assume risalto e prospettiva storica dalla consapevolezza delle tragiche conseguenze sulla vita dei popoli che ebbe la crisi economica degli anni trenta. Mi piace sottolineare con soddisfazione che la sua diagnosi della ambigua situazione eco-

nomica attuale, sospesa come su di una lama di rasoio tra l'inflazione e la recessione, anzi oramai coinvolta in tutto l'arco dell'economia mondiale nell'una e nell'altra direzione, sia la stessa sottesa al discorso programmatico del Governo. E identiche sono le terapie che insistono da un lato su un momento di austerità dei bilanci pubblici e dei comportamenti degli individui e, dall'altro, sulla riscontrata necessità di porre già oggi mano ad azioni di sostegno in qualificati settori dell'economia nazionale. La stretta interdipendenza tra il vigore delle nostre istituzioni democratiche, condizione per ogni seria riforma sociale, e la capacità dell'economia di crescere e di uscire rapidamente dalla stasi della recessione, mostrano che nel pensiero di questo grande rappresentante della tradizione socialista italiana non vi è contraddizione alcuna tra gli impegni severi di una politica congiunturale ed il progetto di una società più giusta, più aperta alla domanda di eguaglianza in cui si esprime da un secolo il significato più profondo della battaglia socialista.

Anche il senatore Zuccalà ha espresso il consenso della sua parte politica al programma economico del Governo ed a lui possiamo assicurare che esso sarà attuato con ferma e convinta deliberazione. In esso non è certamente venuto meno il respiro strategico della politica di centro-sinistra: la concentrazione sulla riorganizzazione amministrativa per l'intervento pubblico in settori importanti del programma storico del centro-sinistra — casa, agricoltura, infrastrutture produttive pubbliche — ed in quello decisivo di una politica tributaria al livello delle nostre ambizioni riformistiche, mostra che anche il programma di emergenza si iscrive nei propositi ambiziosi dai quali è sorto l'accordo tra i quattro partiti. Il programma di governo su cui hanno concordato i partiti della maggioranza non prevede alcuna battuta di attesa sulla riforma sanitaria, anche se esso richiede che nella discussione siano tenuti presenti « gli sviluppi degli oneri finanziari ed i problemi della loro copertura, nonché la necessità di disegnare sistemi di decentramento nella amministrazione sanitaria che forniscano incentivi e

sanzioni per l'impiego corretto delle risorse ed il contenimento dei costi delle prestazioni ».

Il senatore Brugger ed il senatore Fillietroz hanno dichiarato la loro fiducia al Governo con discorsi in cui si esprimeva una attenzione puntuale ai concreti problemi amministrativi derivanti da una lunga tradizione di buon governo locale. Il senatore Brugger ha anche richiamato le condizioni della finanza locale. In questo campo vi è sì un problema di finanziamento dei *deficit* e di adeguamento delle entrate al ritmo delle spese, sollecitato da una domanda sociale nel settore, che vede in tutto il mondo costi progressivamente crescenti, del complesso dei servizi legati alla crescita urbana; ma vi è anche un problema di efficienza e di rigore amministrativo. Nel programma comunicato ai quattro partiti della maggioranza si afferma che « il ricorso all'indebitamento per finanziare *deficit* correnti non può divenire una copertura dell'inefficienza degli amministratori e si deve programmare una sua graduale eliminazione. Solo pensando con serietà a tale vincolo si può portare poi attenzione al problema, egualmente delicato, di un eventuale consolidamento dell'esposizione debitoria globale degli enti locali, tema per il quale occorre un appropriato approfondimento ».

Il senatore Brosio ha trovato una serie di affermazioni interessanti nella mia esposizione programmatica. Non è da oggi che considero essenziale al pieno spiegarsi della ricca realtà di una società pluralistica una economia non burocratizzata. Una vigorosa imprenditorialità nel quadro di un serio calcolo economico, sia essa pubblica o privata, è un fattore essenziale di crescita del nostro sistema produttivo. Non posso invece condividere le osservazioni del senatore Brosio sulle due leggi fondamentali che regolano l'intervento dei comuni in materia di aree fabbricabili, poichè non posso ritenere espressione di genuina imprenditorialità quell'abnorme confusione di profitto e di rendita su cui in passato si è autofinanziata tanta parte dell'edilizia nel nostro paese. In tutta Europa, come si è ripetuto in questi giorni nel convegno dei comuni euro-

pei, condizione per un sano sviluppo di questa industria e della politica della casa è una vasta disponibilità di aree fabbricabili municipalizzate offerte sul mercato a prezzi non speculativi, come è appunto obiettivo delle leggi 167 e 865 garantire. È ferma intenzione del Governo accelerare l'attuazione di queste due leggi, apportandovi, se del caso, quelle correzioni che l'esperienza suggerisce.

Con stupore profondo, ho ascoltato l'intervento del senatore Nencioni e le sue fantasiose insinuazioni su presunti intrighi economici internazionali nella moda delle novelle di fantapolitica. Colgo, comunque, la occasione dal suo intervento per chiarire un punto, che peraltro ritenevo già sufficientemente esplicito nelle mie dichiarazioni. Il Governo non intende rovesciare la linea di politica economica seguita nei mesi scorsi con l'obiettivo primario di debellare l'inflazione, ma adattare ed integrare tale linea pragmaticamente alle mutevoli circostanze di un quadro economico profondamente dinamico: il controllo sulla creazione di base monetaria e sugli andamenti del saldo di cassa del Tesoro va mantenuto, in modo da opporre una resistenza di intensità crescente via via che prezzi e costi debordano e superano i livelli di guardia. Ma, nel contempo, bisogna continuamente verificare che il complesso dei flussi di credito attraverso cui si attua il finanziamento dell'economia, e non soltanto l'offerta di base monetaria, abbia l'evoluzione prevista.

Negli ultimi mesi la ridotta funzionalità dei mercati finanziari italiani ha limitato lo sviluppo del credito interno, nonostante che l'evoluzione degli aggregati monetari abbia seguito la strada prefissata. Di qui la possibilità di una ulteriore crescita degli impieghi bancari in sostituzione della minore intermediazione sui mercati finanziari, senza per questo abbandonare il grado desiderato di restrizione nella politica monetaria. Tale maggiore possibilità di credito da parte degli istituti bancari ritengo debba essere destinata al finanziamento delle esportazioni. Ma, oltre questa decisione per l'immediato, intendiamo preparare la fase successiva della nostra politica economica: i necessari provvedimenti correttivi dell'inflazione.

Prepararli fin d'ora, senza lasciarci sorprendere dagli eventi, è fatto di responsabilità, non manifestazione di lassismo e di finanza allegra. Peraltro questi tempi possono essere accelerati se, con provvedimenti diretti e con una continua azione di stimolo, di chiarimento, di persuasione da parte dei pubblici poteri, riusciremo a migliorare la bilancia dei pagamenti e ad ottenere la dinamica interna dei prezzi e dei redditi.

Assurde appaiono infine le preoccupazioni del senatore Nencioni circa le possibili conseguenze negative sulla produzione delle misure per il risparmio di energia: è questo un tema affrontato in tutti i paesi industriali, e gli studi finora condotti rafforzano la convinzione che sia possibile, a parità di produzione, ridurre sostanzialmente la quantità di energia impiegata. La modesta incidenza sui costi totali dei costi energetici in molti settori non fornisce incentivo sufficiente per indurre le imprese a concentrare sul problema risorse umane, tecniche e finanziarie adeguate: di qui l'opportunità di programmi comuni tra Governo e industria e di interventi pubblici per imporre una rapida diffusione di strumentazioni tecniche che riducano l'inefficienza negli impieghi energetici.

Ringrazio il senatore De Ponti delle interessanti e importanti osservazioni che ha fatto in materia tributaria. Al senatore De Ponti posso confermare la volontà di attuare la riforma tributaria e di rendere più efficiente l'applicazione, pur nelle estreme difficoltà di strutture e di mezzi nelle quali l'amministrazione tributaria si trova, le quali limitano gravemente le nostre possibilità di agire. Come ho detto nelle mie dichiarazioni, e ringrazio il senatore De Ponti di averlo sottolineato, si deve evitare di cadere nell'illusione che imposizioni straordinarie possano riparare l'insufficienza delle imposizioni ordinarie. Al contrario, esse ne aggraverebbero i mali, perchè determinerebbero ulteriori difficoltà e renderebbero più gravi i problemi dell'amministrazione, senza per altro verso dare il gettito sperato.

Il senatore De Ponti ha anche richiamato l'attenzione su due punti specifici. Il primo

è costituito dal notevole inasprimento delle aliquote reali che consegue alla perdita di valore della moneta e al fatto che redditi di invariata capacità di acquisto vengono espressi in ammontare monetario più elevato e incorrono quindi nelle più aspre aliquote della progressività. Il secondo è costituito dal fatto che gli ammortamenti dei beni patrimoniali delle aziende commisurati sui costi storici dei beni non corrispondono all'effettivo costo sostenuto nell'esercizio in cui l'ammortamento ha luogo e soprattutto non corrispondono ai valori di riacquisto dei beni strumentali, con conseguente impoverimento delle imprese.

Mi permetto di richiamare l'attenzione del senatore De Ponti sul fatto che già nelle mie comunicazioni programmatiche ho esplicitamente dichiarato che si dovrà tener conto anche dell'avvenuto mutamento nel potere di acquisto della lira. Con ciò intendevo riferirmi ai problemi sollevati dal senatore De Ponti, il primo dei quali del resto ha formato oggetto di considerazione anche in un disegno di legge di iniziativa parlamentare presentato alla Camera.

Posso assicurare il senatore De Ponti che tutta la materia forma oggetto di attenzione, anche se essa è complessa e va vista sotto altri aspetti oltre quello da lui considerato e cioè valutando tutti i riflessi che la perdita di valore della moneta ha avuto sulle diverse categorie sociali e valutando le esigenze delle entrate fiscali, anche come strumento di limitazione del potere di acquisto. Penso quindi che la soluzione di questi problemi non possa essere immediata, nè molto vicina, anche se alcune proposte potranno venire presentate senza troppo rinvio.

I vari aspetti della politica agricola comune, senatore Perna, sono oggetto di esame da parte degli Stati membri e degli organi comunitari, che si sono impegnati a completare entro il prossimo febbraio un inventario di tale politica, in funzione degli obiettivi fissati dall'articolo 39 del trattato di Roma, che riguardano principalmente la garanzia di un equo tenore di vita alla popolazione agricola, l'incremento della produttività ed il mantenimento di prezzi ragionevoli per i consumatori.

Nella realizzazione di tali obiettivi, occorre tener presente la particolare struttura sociale e le disparità strutturali e naturali fra le diverse regioni agricole.

In tale prospettiva riteniamo che vada rafforzata la politica delle strutture agricole, finora troppo timidamente avviata, e che si proceda ad adeguamenti della politica dei prezzi, in attesa che si facciano sentire gli effetti della politica delle strutture.

Comunque, l'evoluzione della politica agricola non può essere vista isolatamente, ma va collocata nel contesto dell'avvio delle altre politiche strutturali della Comunità, come la regionale, la sociale e l'industriale.

Sono d'accordo con il senatore Cifarelli sulla necessità di cogliere tutte le occasioni che si presentino sulla via della costruzione europea, con spirito pragmatico ma con lucida visione dell'obiettivo da raggiungere. Desidero assicurarlo che da parte italiana nessuna iniziativa sarà tralasciata perchè, pur nelle difficoltà proprie del nostro paese e in quelle della Comunità, il processo della unificazione del nostro continente sia portato innanzi e l'Italia vi contribuisca con piena e convinta partecipazione.

Il senatore Artieri si è posto l'interrogativo se esista una concreta, intelligente politica araba dell'Italia. In merito varrebbe ricordare che l'impostazione della politica estera italiana è stata sempre coerente e che essa tende innanzitutto alla pace: una pace che sarà possibile conseguire solo su una base di giustizia.

Di qui la nostra comprensione per le istanze arabe, di qui anche la nostra fermezza nell'insistere sul fondamentale principio che non venga messa in discussione la esistenza e l'integrità di tutti gli Stati dell'area medio-orientale, ivi incluso Israele, entro frontiere sicure e riconosciute.

I paesi arabi ci hanno ripetutamente dato atto della nostra politica di apertura e di amicizia, conforme del resto alla nostra stessa posizione geografica ed alle nostre tradizioni.

Israele, analogamente, ci ha dato atto del nostro conseguente atteggiamento ogni

qualvolta si sia voluto mettere in dubbio il suo diritto come membro della comunità internazionale. Così è avvenuto, senatore Cifarelli, benchè senza successo, in occasione di voti in seno all'UNESCO, là dove le decisioni assumono il carattere di sanzione che esorbita dalla competenza dell'istituzione.

La questione della presenza di una nave appoggio americana alla Maddalena è stata più volte ed ampiamente discussa in Parlamento, ove il Governo ha fornito ogni chiarimento.

In risposta al senatore Branca mi limiterò quindi a rammentare la necessità di assicurare un valido e stabile equilibrio di forze nel Mediterraneo e le conseguenti esigenze di difesa che si pongono al nostro paese ed agli altri paesi alleati. A tali esigenze non possiamo provvedere da soli. In questo spirito ed in considerazione delle esigenze della sicurezza, premessa indispensabile per il mantenimento della pace, il Governo ha consentito allo stazionamento alla Maddalena di una nave appoggio americana.

Non si tratta comunque di una base statunitense, ma soltanto di una nave appoggio. Correttamente il senatore Branca ha rilevato che non si tratta di una base NATO: l'intesa italo-americana, tuttavia, è stata raggiunta sul piano bilaterale nel quadro ed in adempimento dell'articolo 3 del trattato nord-atlantico che stabilisce « che le parti contraenti si presteranno reciproca assistenza allo scopo di accrescere le capacità di resistenza individuali e collettive ad un attacco armato ». Tale è infatti il fine delle intese operative di mutua assistenza concordate con gli alleati — nello spirito dell'articolo 3 — sin dalla nostra accessione al patto, fine limitato e difensivo che si rispecchia ugualmente nella decisione del Governo relativa alla presenza della nave appoggio americana alla Maddalena.

Restando intatto l'aspetto difensivo dell'alleanza, desidero assicurare il senatore Perna ed altri oratori che su questa solida base si svolge e continuerà a svolgersi un'intensa ed efficace opera del Governo italiano in favore della distensione e della pace in ogni settore, così come lo stesso senatore Perna ha voluto per alcuni aspetti riconoscere.

Vorrei fare infine alcuni rilievi sulle forze politiche, nelle quali posizioni corrette sono state espresse dagli oratori di maggioranza, il presidente Saragat ed i senatori Bartolomei, Zuccalà, Cifarelli e Brugger. Ma all'esterno non sono mancate incomprensioni. Così il senatore Nencioni, che ha irrimediabilmente distorto il senso del mio discorso, del quale comunque a me basta resti chiara la divergenza di fondo tra il Governo e il MSI-Destra nazionale. Da parte liberale, sia pure in una esposizione pacata e responsabile, si è preso atto del significato e dei limiti, per le due parti, della non opposizione pregiudiziale dei liberali di fronte a questo Governo. Ma il senatore Premoli mi ha fatto addebito di un rilievo che a mio parere definiva positivamente la fisionomia dei liberali sul piano dei partiti democratici ed antifascisti e cioè la circostanza che esso ha sempre resistito alla suggestione della grande destra totalitaria, nella quale lo si voleva attrarre. (*Commenti dall'estrema destra*). Il senatore Premoli vede questa come accusa di possibile cedimento liberale verso il totalitarismo fascista; io l'ho visto e detto in un altro significato e cioè come l'assunzione di un atteggiamento che dà titolo al Partito liberale italiano ad una particolare considerazione. E con ciò credo chiuso il piccolo incidente d'incomprensione. Resta il fatto della collocazione responsabile che il Partito liberale assume, restando però fuori, com'è ben chiaro, dalla logica del centro-sinistra. In questo senso non vi sono novità che possano intaccare la fisionomia politica della maggioranza, la quale resta definita nell'immediato e nell'obiettivo verso il quale muove da un diverso contesto di partiti. Ciò non vuol dire naturalmente che un consenso o non dissenso liberale, su determinati punti del programma, non possa essere vantaggioso. E penso in questo momento anche alla progettata revisione del Concordato.

Non raccolgo, benchè li abbia ascoltati con il rispetto che si deve ad ogni senatore, i rilievi critici, in chiave di ironia del senatore Plebe e di sdegno del senatore Nencioni. La maggiore e migliore opinione pub-

blica ha accolto come un fatto di chiarezza e responsabilità le mie osservazioni sui rapporti con il Partito comunista ed il cosiddetto compromesso storico. Io accenno al fatto che il Governo resta Governo con la sua impostazione politica e programmatica ed il Partito comunista opposizione nella sua propria funzione. E questa non è una constatazione lapalissiana, ma ricca del contenuto, implicito, ma chiaro alla luce del dibattito politico generale, di intuizioni e propositi propri dell'uno e dell'altro e che condizionano l'assunzione rispettivamente dei compiti di governo e di quelli d'opposizione. Ma, nella mia posizione, non vi è solo una implicita, ma anche una esplicita differenziazione, là dove si parla della diversità, della grande diversità che separa la coalizione di centro-sinistra dal Partito comunista. E ciò non sulla base di singole posizioni, ma avendo riguardo a quell'insieme coerente che lega la politica interna, quella economico-sociale e quella internazionale. La convergenza, più o meno compiuta, su di un punto non vale, quand'anche la si riscontri. Occorre vi sia una intesa compiuta in tutto l'arco delle intuizioni politiche. È troppo evidente che essa non esiste e che non si vede se e quando una simile evoluzione si possa compiere. Lascio all'indubbia finezza intellettuale del senatore Perna di stabilire se una simile diversità possa essere considerata di principio o pregiudiziale, ovvero semplicemente politica. La diversità è un fatto rilevante e, per quanto riguarda i partiti impegnati nel Governo, dà norma di comportamento e concorre a definire la *ratio essendi* di quella che ho chiamato la piccola coalizione. Nè vale fare richiamo alla convergenza necessaria delle grandi forze popolari, le quali hanno voluto la Costituzione, e non possono considerarsi estranee, quando si tratti di definire gli orientamenti di fondo, le linee di sviluppo del paese che toccano non solo il presente, ma l'avvenire. Perchè, soprattutto in siffatte materie, una reciproca attenzione, alla luce del sole, è possibile e desiderabile. Se il modo di essere in quanto alternativa della democrazia italiana può rendere insoddisfatto il Partito comunista

italiano, il suo modo di essere come confronto dischiude la possibilità, già del resto sperimentata, di una serena verifica di opinioni, quando si tratti di fatti costituzionali o sociali di rilevante importanza. Del resto, in tema di confronto, siamo andati anche più avanti e la difficoltà propria della democrazia italiana non può essere chiamata in causa, per sancire l'estraneità di una parte rilevante del paese, là dove si decidono cose di rilievo e soprattutto del suo destino avvenire.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ho concluso il mio discorso di presentazione in Parlamento con alcune considerazioni sofferte e sincere. Come tali esse sono state in generale accolte qui e fuori con rispetto e con qualche favorevole reazione. Le richiamo oggi, senza che esse altro significhino che la comunicazione della mia emozione, della mia preoccupazione e della mia speranza. Credo che il giudizio più deformante su di esse sia quello espresso da destra con l'aperta accusa di volere così scaricare sul popolo italiano la responsabilità della gestione fallimentare del potere. E, con altro stile, una accusa è anche nel discorso del senatore Perna, quasi che ciò che ho detto valga ad alleviare od eliminare le responsabilità della Democrazia cristiana nella sua più che ventennale gestione del potere. Niente era ed è più lontano dal mio spirito che un siffatto rimbalzo di responsabilità. Se sono stato severo, lo sono stato in prima linea con la classe politica, il mio partito, me medesimo. La verità è che come non si può attendere tutto dal paese che ha assoluto bisogno di essere guidato, così non si può attendere tutto dalla direzione politica, che deve trovare, come condizione della sua efficacia, una comprensione ed una reazione adeguate.

È vero che il paese corre più veloce, in un mondo in rapido e completo mutamento, che non riescano a fare Governo, Parlamento ed istituzioni politiche, e ciò mentre sentiamo lo stimolo di una vita internazionale aperta e di una comunità europea senza frontiere. È vero che l'Italia cresce e mal si adatta agli schemi angusti del passato. Ma

sarebbe troppo poco fermarsi qui, a questa constatazione. Proprio perchè il divario è così grande, bisogna darsi da fare per colmare il fossato che ci separa; prima che diventi un incolmabile abisso. E perciò la mia richiesta non è di mettere in stato di accusa il nostro paese, che amo nella sua intensa bellezza e nella sua straordinaria vitalità, ma di impegnarsi, tutti, in modo che in un'armonia feconda sia scongiurata la decadenza, siano affrontate le sfide del nostro tempo, sia assicurato al nostro popolo nella concordia di intenti propria delle ore difficili, il suo avvenire di libertà, di benessere e di pace. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Comunico che, da parte dei senatori Bartolomei, Zuccalà, Ariosto e Cifarelli è stata presentata la seguente mozione di fiducia al Governo: « Il Senato, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sulla mozione di fiducia al Governo. Mi permetto di invitare i senatori che prenderanno la parola a rispettare il limite di tempo di 15 minuti previsto dal Regolamento.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fillietroz. Ne ha facoltà.

* **F I L L I E T R O Z .** Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, onorevoli senatori, nel dichiararmi soddisfatto della replica dell'onorevole Presidente del Consiglio e delle assicurazioni date in merito alla risoluzione dei problemi della Valle d'Aosta che ieri ho illustrato, nel chiedere ancora sommestamente che il Governo esamini l'opportunità e la necessità di provvedere con sollecitudine all'ulteriore finanziamento delle comunità montane attualmente nell'impossibilità di funzionare per carenza di fondi, accogliendo così le proposte previste nei numerosi disegni di legge all'uopo già presentati, voterò la fiducia al Governo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Parri. Ne ha facoltà.

* **PARRI.** Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, ho ascoltato con vivo interesse queste dichiarazioni per gli elementi di chiarimento e di migliore giudizio che esse ci fornivano sul programma del nuovo Governo. Queste sue dichiarazioni, onorevole Presidente del Consiglio, in sede di completamento della esposizione programmatica, giovano, almeno a parer mio, al giudizio da dare sul suo Governo, sulle sue intenzioni e sulle sue promesse.

Qualche elemento di incertezza viene fugato circa la natura stessa della costituzione di questo Governo, che abbiamo desiderato nel senso che nulla ci pareva più pericoloso di una vacanza di elezioni in questo periodo e nulla quindi più necessario della costituzione di un governo, di un governo che disponesse di una maggiore forza politica.

Alcune cose sono state migliorate rispetto alle previsioni e ciò conferma la necessità di seguire con attenzione i prossimi sviluppi della posizione del Governo.

Il Presidente del Consiglio non è riuscito tuttavia ad eliminare le incertezze che ha originato la costituzione stessa del suo Governo, incertezze forse minori di quelle espresse anche qui in Senato, naturali e diffuse, sulla debolezza del suo Governo per l'atteggiamento del suo partito, come se non garantisse un pieno e valido appoggio all'azione del Presidente del Consiglio. Questa impressione non è che sia stata totalmente cancellata, prevalendo sempre uno dei segni più chiari della decadenza della vita pubblica, cioè la separazione progressiva delle organizzazioni politiche dei partiti dalla vita stessa del paese, in un cerchio chiuso nel quale hanno valore prevalente gli interessi del partito in generale ed anche gli interessi — mi riferisco soprattutto alla Democrazia Cristiana — delle sue singole sezioni, come se la capacità di governo della Democrazia cristiana potesse essere tagliata a fettine, in contrasto, spero, con la natura prevalente del partito stesso dell'onorevole Moro, che da parte sua mostra segni, desi-

deri, volontà di rinnovamento che non mi pare abbiano ancora trovato soddisfazione nell'interno del partito e che non sono certo rispecchiate in questo Governo. Queste le previsioni che crediamo di poter fare e che avremmo desiderato fossero di maggiore validità. Il suo Governo rimane con qualche aspetto ibrido nella sua formazione il cui unico e devo dire valido appoggio viene dal partito dell'onorevole La Malfa, che arreca un addendo importante per il difficile periodo cui andrà incontro il Governo, periodo di accelerata disgregazione del processo già in atto, in cui è evidentemente difficile per ogni Governo difendersi e resistere. Che ci sia un rafforzamento di questo lato, diciamo così, difensivo non dispiace neanche a noi, che pure siamo politicamente lontani dal settore dell'onorevole La Malfa. Siamo però preoccupati della validità del Governo di cui ha la responsabilità l'onorevole Moro; validità un po' incerta perchè non sono del tutto cancellate le ombre lasciate dalla formazione così litigiosa, almeno in apparenza, del suo Governo, ombre che possono limitare quel programma di lavoro che egli ha qui esposto e confermato, con nostro piacere ed interesse e tuttavia sempre con quel residuo di incertezza che ci lascia la confusione (spero apparente più che sostanziale) nella formazione di base del Governo.

È un Governo che rimane sui trampoli nella ignota attesa di eventi politici non prevedibili, con scadenze anch'esse imprevedibili che il Presidente del Consiglio stesso stamane porta al di là di quello che poteva essere il comune pensiero, che cioè fossero le prossime elezioni amministrative a troncare la vita. Egli ha qui enunciato un pensiero giusto, che non era però apparso nella sua enunciazione programmatica, cioè l'unità di un dovere e di un programma. Debbo dire che nella sua dichiarazione programmatica nulla è stato più onesto ed esauriente di quella parte da lei inserita sulle condizioni economiche in atto che determinano le possibilità dell'attuale attività economica: questa mattina lei, onorevole Moro, le ha rammentate con la speranza di poterle incanalare mediante una linea più sensata, più logica, più organica di

Governo al di là di queste scadenze più o meno vicine. Questo perchè è unitaria questa politica che il Governo intende e crede di poter fare, non illudendosi forse maggiormente di quello che non sembra abbia poco fa fatto lo stesso onorevole Moro. Una continuità che è giusta nei desideri e nei propositi ma non so se sarà possibile, tanto essa investe tutti i problemi di vita del paese, da quelli economici a quelli relativi ai rapporti che nel paese si devono stabilire tra le varie classi; problemi questi ultimi che non so se siano facilmente prevedibili fin d'ora e che mancano di una capacità di previsione ulteriore per la stessa base di formazione di questo Governo e dei governi democristiani in genere, i quali stabiliscono un limite, una barriera fissa, sacramentale direi, oltre la quale la Democrazia cristiana non deve andare perchè così sta scritto nei canoni sacramentali. Ma quando lei, onorevole Moro, arriverà, spero bene e soddisfacentemente, alla metà dell'anno che viene, il 1975, si troverà ancora più di quello che non possa essere adesso nel giro delle difficoltà economiche nazionali e internazionali e allora non le basteranno semplicemente i colloqui con i sindacati, le occorreranno dei vincoli maggiori, dei vincoli diretti.

Questo confine che voi ponete, che ella pone, è un confine illogico rispetto allo sviluppo della politica, in quanto lasciate fuori principalmente i colleghi del Partito comunista e con essi altre forze che non possono essere distolte dalla loro capacità di rappresentanza di vaste schiere di base, le quali hanno un'unica, finale ragione di azione — che lei deve sentire profondamente — che è semplicemente quella del poter dare la garanzia massima possibile di una giustizia sociale. E la giustizia sociale non si può dare in nome, per conto, per mandato; deve essere voluta, capita, sostenuta, subita e accettata anche con le restrizioni e i sacrifici che potrà provocare in un primo tempo; ma deve essere fondata su questo appoggio di base che voi scartate ora dalle vostre previsioni politiche, dalla vostra politica elettorale. Non so quanto potrete resistere in questa situazione. Io purtroppo non posso accennare a molti dei

problemi estremamente importanti e interessanti che sono stati sollevati, non solo dalla sua dichiarazione programmatica ma anche stamane dalla sua replica nei riguardi della politica economica e nei riguardi anche di altri settori della vita e dell'attività politica. Sono comunque problemi che potranno essere ripresi, spero, credo in Parlamento e il maggior servizio che lei farà alla continuità, alla serietà della vita parlamentare sarà quello di portare questi problemi alla discussione del Parlamento, affrontando anche tutte le difficoltà ed i sacrifici che simile comportamento richiederà. Il fatto è che le varie iniziative devono essere capite prima di tutto dal Parlamento e sentite nella loro necessità ineluttabile.

Non voglio farmi richiamare dal nostro Presidente e quindi concludo ribadendo che mi rincresce di non poter accennare ad alcuni almeno dei temi che sono stati portati qui anche stamane dall'onorevole Moro. Ho colto con interesse un accenno che egli ha fatto al modo in cui vede la costruzione dell'unità europea. Aveva già fatto un richiamo vago all'argomento nella sua relazione programmatica, ma questa mattina ha detto qualcosa di più preciso anche se non ancora soddisfacente. Vi è la sensazione che alcune delle forze maggiori operanti in questo campo si muovano in una direzione diversa da quella da lei accennata, si muovano cioè verso la creazione di un'Europa di tipo federalista e gollista, strutturazione questa particolarmente interessante per la Francia e per la Germania. Su questo punto ella ha dato delle assicurazioni di indirizzo contrario, che però rimangono per ora a livello di speranza in mancanza di informazioni e dati oggettivi. Mancano ancora ad esempio le indicazioni che potranno venire dalla prossima riunione di Parigi.

Rimane quindi un giudizio complessivo sul compito che lei si assume, onorevole Moro, e che sarà valutato seriamente da tutti coloro che in questi banchi e fuori hanno la sensibilità dell'importanza degli interessi e delle responsabilità della classe politica. E questa assunzione di responsabilità dovrà cominciare dalla Democrazia cristiana se vorrà essere

ancora un partito *leader*, se vorrà ancora sopravvivere all'usura del tempo. Più in generale, possiamo ritenere che lo spirito che ha animato il suo discorso conclusivo ha raccolto i consensi di gran parte dei presenti. Quando ella rivolge degli appelli che non siano appelli di partito e che si fondino su un desiderio di maggiore giustizia, sulla volontà di

non rinnegare quello che il paese ha così faticosamente e duramente realizzato in questi ultimi anni, quando ci promette che questa volontà potrà agire in seno al suo partito come indirizzo del suo avvenire, noi anche se avversari non possiamo che essere lieti, signor Presidente del Consiglio. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Venanzetti. Ne ha facoltà.

VENANZETTI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il voto favorevole che noi repubblicani ci accingiamo a dare al governo Moro-La Malfa esprime la coerente conferma dei motivi che hanno portato il nostro partito ad assumere responsabilità di governo; responsabilità in effetti superiori alla nostra rappresentanza parlamentare.

D'altra parte è stato qui ricordato come il prolungarsi di una lunga crisi avrebbe potuto recare ulteriori danni alla situazione generale del paese, con un conseguente, rischioso indebolimento delle stesse istituzioni democratiche.

Dopo aver cercato in ogni modo, e ce ne è stato dato atto, di favorire la ricomposizione di un governo di completa solidarietà democratica, e visti fallire i tentativi che il senatore Fanfani prima e l'onorevole Moro poi avevano condotto con impegno e determinazione, abbiamo ritenuto di non poterci sottrarre all'invito cortese ma pressante della Democrazia cristiana di condividere le gravi responsabilità che derivano dal governare il paese in un momento quasi drammatico. E desidero ringraziare il Presidente del Consiglio per le parole di stima e apprezzamento che ha voluto esprimere nei riguardi del nostro partito e degli uomini che lo rappresentano nel suo Governo.

Nel corso di questo dibattito si è detto che nelle dichiarazioni dell'onorevole Moro vi è una specie di filosofia della disperazione, mentre nel suo appassionato discorso c'è sì, come forse mai nel passato, il richiamo per tutte le componenti sociali alla necessità di sacrifici equamente ripartiti, cioè un richiamo al senso di unità nazionale; ma c'è anche l'indicazione della via, certo non facile, per uscire dal tunnel nel quale ci siamo cacciati.

Perchè a nostro giudizio il pericolo maggiore che corre il nostro paese e di cui forse non ci si rende sufficientemente conto, non è la crisi economica in se stessa, ma il pericolo, grave e reale, che la crisi economica porti alla dissoluzione dell'unità nazionale attraverso una corsa al « si salvi chi può » che poi vorrebbe dire, come sempre in questi casi, la salvezza dei più forti e il soccombere dei più deboli.

L'impostazione politica di noi repubblicani, il nostro continuo, martellante richiamo alla necessità assoluta di battere l'inflazione deriva proprio da questa preoccupazione.

Battere l'inflazione che falciava inesorabilmente il risparmio, frutto di lavoro e sacrifici, che rende drammatico il vivere dei pensionati, dei lavoratori a basso reddito, che allontana le prospettive di lavoro dei disoccupati, dei giovani, che minaccia la stessa stabilità di impiego degli occupati.

Un groviglio di problemi tutti da risolvere: dalle scuole agli ospedali, ai servizi collettivi; una criminalità crudele e crescente che colpisce la sicurezza personale del cittadino;

la minaccia alle istituzioni democratiche e repubblicane. Ma se tutto questo è necessario, tutto può essere messo in forse se non si ha capacità di guardare con coraggio alle reali responsabilità immediate di intervento compatibili con le risorse del paese.

Noi repubblicani siamo stati spesso indicati nel passato come pessimisti. Come se il pessimismo o l'ottimismo sui problemi economici fosse espressione di stati d'animo e non il risultato di un'analisi attenta, rigorosa, senza pregiudizi ideologici, della reale situazione del paese e dei suoi inevitabili, negativi sviluppi futuri.

Eppure, nel corso di questo dibattito, abbiamo ascoltato discorsi più pessimistici dei nostri e abbiamo avuto modo, nelle scorse settimane, di leggere sempre più allarmati articoli e relazioni di economisti.

Ma era proprio necessario arrivare sull'orlo della bancarotta per comprendere i rischi verso i quali si stava avviando l'Italia?

Dalla crisi, dunque, occorre uscire, si deve uscire; ma dalla crisi si esce solo con il recupero pieno delle responsabilità che spettano a ciascuno di noi; parlando chiaro, non nascondendo le realtà anche amare, ma nello stesso tempo dando esempio di impegno, di rigore, di severità per conquistare l'indispensabile collaborazione e fiducia di tutti i cittadini.

Per questo, noi repubblicani, accettando di partecipare al Governo, abbiamo ritenuto di compiere un dovere verso il paese.

Ma è evidente che la nostra partecipazione al Governo è stata resa possibile dal pieno accordo sul programma come fu già delineato dal senatore Fanfani, poi integrato dall'onorevole Moro nel corso delle trattative per la formazione del nuovo governo.

Le dichiarazioni fatte qui in Senato dal Presidente del Consiglio, e i chiarimenti e le puntualizzazioni espresse poco fa nella replica al dibattito generale, confermano la piena rispondenza del programma a quell'impostazione originaria e ci danno quindi modo di confermare il nostro positivo pieno apprezzamento.

Mi sia consentito di sottolineare la coerenza del programma stesso con le premesse politiche che stanno alla base della formazione

del governo in cui l'apporto repubblicano, come ha voluto sottolineare il Presidente del Consiglio, è valutato come fatto di sostanza e non di mera forma; e non soltanto per il nostro impegno laico ma anche e soprattutto, come ha giustamente osservato ieri il senatore Bartolomei — e lo ringrazio — per la nostra precedente posizione critica sui problemi di natura economica.

Un programma dunque con poche promesse, in questo nettamente differenziandosi da precedenti esperienze nelle quali le pur nobili intenzioni si perdevano nell'impossibilità obiettiva di dare concretezza di attuazione a programmi troppo vasti.

Il pregio di questo Governo, mi sembra di poter affermare, è appunto quello di aver concentrato la sua attenzione e quindi la sua volontà operativa solo su alcuni punti la cui priorità è imposta dalle cose.

Abbiamo letto qualche giorno fa nelle dichiarazioni di uno dei massimi esponenti sindacali l'affermazione, ad esempio, che l'agricoltura deve rappresentare la priorità delle priorità. Quando si deve ricorrere ad espressioni sempre più superlative si può avere il senso di quale fermezza e coraggio occorra dar prova nell'operare scelte tra problemi tutti urgenti.

Ma sapranno le varie componenti sociali accettare le priorità delle priorità?

Saremo capaci noi stessi, come forze politiche presenti in Parlamento e come singoli parlamentari, di assecondare lo sforzo del Governo nell'attuazione del suo programma sul quale stiamo per esprimere il nostro voto, rinunciando ad una legislazione frammentaria, ad iniziative settoriali o particolariste? Iniziative, si badi bene, che a volte sono comprensibili e giustificabili, come comprensibili e giustificabili ci appaiono in sé le richieste che provengono dal paese.

Ma il nostro compito, in un momento che da tutti è stato definito drammatico, è quello di saper appunto individuare le priorità delle priorità e in conseguenza quello di saper resistere a pressioni di ogni genere nell'interesse più generale del paese.

Non mi soffermo oltre, onorevoli colleghi, sugli aspetti economici del programma, d'altra parte più compiutamente sottolineati ieri

dal collega Cifarelli, come pure per quanto riguarda i problemi di politica estera, della giustizia e dell'amministrazione.

Desidero invece brevemente richiamare la attenzione delle forze politiche democratiche e in particolare della Democrazia cristiana su quanto contenuto nelle dichiarazioni del Governo a proposito del diritto di famiglia.

«È impegno del Governo sollecitare l'approvazione definitiva della riforma del diritto di famiglia, il cui testo — proveniente dalla Camera che lo approvò nell'ottobre 1972 e già lo aveva approvato nella precedente legislatura — è all'esame della Commissione giustizia del Senato in sede referente ».

Questa riforma fu iniziata, ha ricordato l'onorevole Moro, dal primo Governo di centro-sinistra. Il problema è certamente di quelli che investono questioni di principio, ma dieci anni ci sembrano più che sufficienti per arrivare ad una nuova e positiva definizione. Come sembrarono in effetti sufficienti a tutte le forze democratiche che trovarono un accettabile accordo nell'altro ramo del Parlamento.

Non si commetta l'errore di cercare in questo campo — lo dico con assoluta serenità — una impossibile revisione o attenuazione di quanto solennemente ribadito dal voto popolare del 12 maggio.

Desidero ancora sottolineare l'impegno del Governo a favorire l'accoglimento delle proposte di legge che mirano a concedere il diritto di voto ai giovani di 18 anni come espressione di una più diretta responsabilizzazione e partecipazione dei giovani alla vita democratica del paese e alle sue scelte sicure come siamo che le spinte ideali, anche se a volte confuse, proprie dei giovani, costituiscano elemento di solidità e non certo di pericolo per le istituzioni repubblicane.

Ed è bene comunque che esse possano esprimersi nel voto e non nella generica protesta.

L'argomento dei giovani ci porta immediatamente a riflettere su quello che può rappresentare il prossimo anno per lo sviluppo delle istituzioni scolastiche.

Il 1975 può essere infatti definito anche l'anno della scuola. Sappiamo bene, e lo ab-

biamo ripetuto più volte, che i decreti delegati non sono la riforma della scuola ma rappresentano, specie in quella parte che si riferisce agli organi di gestione, un fatto innovativo di grande rilevanza. Ma questa esperienza, indubbiamente molto avanzata, potrà dare i frutti sperati se essa non sarà strumentalizzata a fini di parte; se sarà portata avanti con impegno e saggezza, se i genitori si sentiranno prima di tutto cittadini impegnati in un pubblica responsabilità. Ne potrà allora derivare non solo un utile rinnovamento delle strutture scolastiche, ma anche una maggiore coscienza democratica dei cittadini, maturata da una esperienza diretta di partecipazione.

Al riguardo credo che non dovrebbe mancare l'accordo per una modifica tendente a concedere il voto agli alunni che frequentano la scuola media superiore indipendentemente dal limite di età attualmente previsto in 16 anni.

Notevole rilievo hanno avuto anche in questo dibattito, e non poteva essere diversamente, le preoccupazioni per i pericoli che hanno corso e possono ancora correre le nostre istituzioni minacciate da tentativi di eversione la cui natura e provenienza è ormai chiara a tutti. Non si tratta di drammatizzare o di minimizzare fatti ed episodi; si tratta di ricordare in ogni momento i cittadini che da piazza Fontana ad oggi hanno perso la vita in tragiche circostanze.

Battere dunque i tentativi di eversione del fascismo, fermare le mani criminali, conosciute o no, questo deve essere l'impegno non solo del Governo ma di tutte le forze che si richiamano alla Repubblica e alla sua Costituzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel suo discorso programmatico il Presidente del Consiglio ha sottolineato con vigore come la crisi che attraversiamo sia certamente la più grave che l'Italia abbia dovuto affrontare negli ultimi trenta anni e che i prossimi mesi saranno senza dubbio tra i più dolorosi e difficili della nostra storia nazionale.

Ma questa consapevolezza può darci la forza per reagire. E se il Governo manterrà ferma la sua linea esposta, come non dubitia-

mo — e per questo esprimiamo il nostro voto favorevole —; se la maggioranza parlamentare che lo sostiene saprà resistere alle impazienze e alle suggestioni polemiche facendosi carico della propria parte di responsabilità; se infine l'opposizione comunista vorrà svolgere la sua importante funzione senza posizioni preconcepite, convinta essa stessa delle scarse alternative alla politica scelta; se tutto questo avverrà, i mesi difficili passeranno. Mesi difficili, al termine dei quali non potremo forse dire di essere alla fine della crisi, ma potremo certamente affermare di essere almeno al principio della fine della crisi. (*Applausi dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bonaldi. Ne ha facoltà.

BONALDI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio dei ministri, nel sottoporre all'approvazione del Senato il programma del suo Governo, ha esposto quali siano gli intendimenti della nuova compagine governativa senza nascondersi la gravità della situazione economica, del resto riconosciuta anche dai responsabili economici dei partiti di maggioranza.

In questo contesto il porre riparo alla grave situazione in cui volge il paese, dovuta anche ai danni arrecati dalle precedenti edizioni del centro-sinistra, è senza dubbio impegnativo ma inesorabilmente necessario. Questa necessità colora e condiziona, al di là degli schemi nominalistici e dei riconoscimenti formali alle passate formule, il programma del nuovo Governo, e di ciò va tenuto conto nel dare un significato alla volontà politica che è alla base del Governo stesso. Ciò è stato, del resto, anche sottolineato in toni drammatici, giustamente, dal Presidente del Consiglio, che peraltro si è astenuto dall'analizzarne le cause.

Equalmente deve essere tenuto conto dell'atteggiamento assunto dal Partito socialista e dal Partito socialdemocratico nei confronti di questo bicolore democristiano-re-

pubblicano, che essi si sono limitati ad appoggiare dall'esterno, senza peraltro condiderne le responsabilità governative.

Sotto il profilo politico questi sono elementi importanti per comprendere il nostro aperto atteggiamento ed alcune nostre riserve, e non soltanto nostre, circa il programma e il quadro politico del Governo.

Innanzitutto è bene tenere presente che il precedente Governo presieduto dall'onorevole Rumor ha presentato le sue dimissioni per insanabili contrasti, riecheggianti ancora nel corso di questa discussione, tra i partiti che costituivano la maggioranza organica di centro-sinistra, e sulla gravità di questi contrasti ci pare si debba essere tutti concordi; essi infatti riguardavano sia questioni politiche sia questioni economico-sociali, e quindi fattori di rilevante importanza.

Tra le questioni politiche ricordiamo principalmente il problema dei rapporti tra la maggioranza e le opposizioni, e cioè, in definitiva, la questione dell'inserimento dei comunisti nell'area di governo o quanto meno nell'area della maggioranza.

Tra le questioni economiche e sociali ci pare opportuno ricordare soprattutto il problema del riequilibrio, in via prioritaria, dei nostri conti con l'estero, che da parte dei socialisti si voleva posporre alla necessità di garantire la tenuta dei livelli occupazionali e del valore reale dei salari.

Sono ragioni di fondo che, se da un lato rendono fragile la posizione dell'attuale Governo, dall'altro lato sembrano difficilmente superabili, sicchè è logico ritenere conclusa l'originaria politica di centro-sinistra della quale non vi è alcun obiettivo che possa dirsi effettivamente raggiunto, mentre questo Governo sembra aprire una nuova dinamica.

È quindi con profondo senso di responsabilità ed in piena autonomia ed obiettività che noi liberali ci accingiamo ad esprimere il nostro giudizio sul programma dell'attuale Governo.

Giudizio che potrà essere confermato solo alla prova dei fatti e comunque in presenza di un Governo che appare più omogeneo e presumibilmente più efficiente; pertanto dichiariamo la nostra astensione sulle comunicazioni del Governo stesso.

Sensibili, come sempre da parte nostra, ad un accorato appello rivolto, in un'ora così grave, nel supremo interesse del paese, riteniamo doveroso adeguarci ad una situazione mutata e nella quale ci rassicura tra l'altro il ribadito rifiuto del compromesso storico con i comunisti.

L'atteggiamento del Partito liberale interpreta e adegua la sua linea politica alla mutata realtà alla quale essa deve aderire. L'astensione dei liberali, quindi, conferma la linea sempre coerentemente seguita nel corso degli ultimi anni, in quanto essa si adatta alla realtà in movimento e al rinnovato senso di responsabilità di tutte le componenti sociali del paese.

Tale adeguamento alla serietà della situazione presente richiede appunto da parte di tutti assunzioni di responsabilità e massimo sforzo, al fine di determinare la ripresa economica e sociale all'interno del paese e nell'ambito internazionale.

Per quanto ci riguarda, il nostro atteggiamento di responsabilità è manifestato dalla volontà di considerare il programma presentato in Parlamento dal presidente Moro essenzialmente sulla base dei suoi contenuti e delle linee di intervento sulla realtà del paese che da tale programma si ricavano.

Innanzitutto assumono rilevanza nel contesto del programma gli indirizzi di riforma concernenti le strutture stesse dello Stato e la necessità di porre mano a delle modifiche del quadro legislativo che regola l'ordine pubblico.

Abbiamo a tale proposito apprezzato l'intento di reprimere, con la necessaria determinazione, ogni sorgere di violenza politica, qualunque ne sia la matrice, e di adottare nuovi strumenti per eliminare, assicurando l'ordinato sviluppo della nostra società civile, la violenza comune in tutte le sue efferate manifestazioni.

Gli aspetti degenerativi del confronto politico, che noi energicamente riproviamo, hanno finito per ripercuotersi gravemente sul paese determinando tra i cittadini un diffuso senso di sfiducia che li ha spinti a non collaborare all'azione svolta dai vari governi. Inoltre tutto ciò ha concorso a generare una

ingiusta ventata di sospetto sugli alti gradi militari e la confusione all'interno della magistratura, ambedue presidi di sicuro ordine democratico fondato sulla libertà e sulla certezza del diritto.

In questo quadro si inserisce, oltre alla modifica del regime della libertà provvisoria, quella del codice di procedura penale e quella del codice penale e ancora la previsione della modifica del codice civile nella parte concernente il diritto di famiglia.

Nel campo del diritto pubblico riteniamo debba essere positivo il giudizio da dare circa i propositi riformisti, sia per quanto concerne i rapporti tra lo Stato e le regioni sia per quanto riguarda l'organizzazione dell'amministrazione diretta e indiretta statale. Sotto il primo aspetto, infatti, sembrano da tempo mature le riforme da apportare alla legislazione finanziaria e di contabilità delle regioni nonchè il completamento del trasferimento di funzioni alle stesse da parte dello Stato unitamente all'emanazione delle opportune leggi-cornice.

Ma soprattutto ci sembra per la prima volta rilevante quanto si intende fare per riordinare l'azione degli enti economici pubblici e parapubblici. A tale proposito la preoccupazione e l'avvertimento del Partito liberale nel quadro della sua funzione di stimolo è che nell'azione economico-sociale del Governo sia evitato uno sbilanciamento nell'attribuzione delle funzioni di intervento a favore della mano pubblica. Occorre, a tale proposito, non dimenticare che l'aumento eccessivo degli enti economici a partecipazione pubblica implicherebbe la trasformazione del sistema minando i cardini della nostra economia liberale e pluralistica.

Il presidente Moro non ha taciuto, nello esporre il suo programma, la gravità delle difficoltà che caratterizzano la nostra situazione ed è questa sua chiarezza che dà concretezza alle sue analisi e realismo ai suoi propositi.

Tuttavia, per quanto riguarda la situazione economica, sentiamo di dover ribadire tutta la sua gravità; sia per quanto riguarda il fronte interno, sia per quanto riguarda

la situazione a livello mondiale, la gravità della situazione economica è forse maggiore di quanto risulta dall'esposizione programmatica del presidente Moro. È nostro convincimento che le economie del mondo occidentale stiano attraversando un momento difficile il cui superamento dipende in via principale dalla capacità di ripresa e non solo dall'attitudine a ridurre i danni dell'inflazione in atto.

Vi è un aspetto comunque sul quale riteniamo opportuno richiamare il Governo allorchè si accinge ad intraprendere l'azione necessaria a modificare la situazione economica e che riguarda le due fasi in cui, a quanto risulta dalla relazione programmatica, dovrebbe articolarsi l'intervento del Governo.

È nostro convincimento che nel contesto della congiuntura economica presente l'intervento del Governo, anche se diretto a contenere gli effetti inflazionistici, debba essere estremamente sensibile ai mutamenti di tendenza per quanto riguarda l'andamento produttivo e ciò al fine di evitare che un eccesso di frenata comprometta la ripresa economica del sistema.

Occorre, inoltre, tenere conto della necessità che il nostro sistema si ponga in condizioni di esprimere produzioni altamente competitive per affermarsi in campo europeo e mondiale e per sostenere l'impatto con i paesi ad economia più evoluta.

Tra una posizione di comprensione e di attesa e una posizione di fiducia intercorre la lunga distanza che vi è fra le intenzioni ed i fatti e pertanto ci riserviamo di qualificare il nostro voto quando il Governo entrerà in fase operativa.

Premesso quanto già detto sul quadro politico della maggioranza governativa e sulle linee fondamentali del programma di Governo, vi sono alcuni aspetti di quest'ultimo dai quali pure deriva la nostra decisione di astenerci.

In particolare dobbiamo rilevare una certa mancanza di decisione e di chiarezza per quanto riguarda le soluzioni indicate per risolvere i problemi dell'edilizia e dell'agricoltura.

In merito all'edilizia riteniamo, infatti, che oltre alla necessità di provvedere a facilitare l'acquisizione di maggiori disponibilità finanziarie e all'opportunità di trovare nuovi strumenti atti ad incentivare la raccolta di risparmio nel settore, siano da affrontare, con urgenza, modifiche al quadro legislativo. Occorrerà, quindi, che il Governo, modificando in parte gli indirizzi della politica della casa attuata dal centro-sinistra, provveda a sbloccare la stasi del settore secondo gli indirizzi da noi già proposti al Parlamento.

Per quanto riguarda, invece, l'agricoltura, riteniamo che i propositi manifestati dal Governo non siano sufficienti a rassicurarci sulla effettiva dimensione nuova che si intende dare alla politica agricola, anche nel quadro di una più efficace e pronta attuazione delle direttive della Comunità economica europea in questo settore. A tale proposito dobbiamo, anzi, ribadire che riteniamo necessario favorire il credito di trasformazione e di conduzione per le aziende agricole senza trattamenti discriminatori a favore degli operatori pubblici e a danno degli operatori privati. D'altro canto nessuno crediamo può non riconoscere l'importanza che una ripresa della agricoltura può rappresentare nella presente situazione economica, tenuto conto che, prescindendo dal *deficit* energetico, lo sbilanciamento dei nostri conti con l'estero dipende in parte notevole dal *deficit* della nostra bilancia alimentare.

A parte questi due punti sui quali noi siamo in disaccordo, sugli aspetti sostanziali del programma i motivi della nostra astensione vanno ricercati nella insicurezza sulle capacità del Governo di adottare senza tentennamenti le misure di risanamento economico che pure in linea di massima sono state indicate nel programma. Obiettivamente, riconosciamo che il compito del Governo è difficile e ciò spiega il nostro atteggiamento di critica e di proposte nei suoi confronti, che è da un lato atto responsabile e dall'altro atto di fiducia nel nuovo e diverso indirizzo che il partito di maggioranza relativa sembra voglia dare alla sua azione di Governo, inaugurando quella che potremmo definire « politica delle compatibilità ».

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

(Segue B O N A L D I) . Noi abbiamo sempre sostenuto, ed in questa sede lo confermiamo, che la lotta all'inflazione non va attuata solo con strumenti monetari o fiscali, ma va realizzata modificando l'indirizzo di fondo della politica economica e soprattutto ricreando nel paese un clima di fiducia nelle istituzioni, nella capacità del Governo di assolvere i suoi compiti. Solo tale clima di fiducia può ridurre i danni dell'inflazione senza per questo determinare un eccessivo quanto dannoso deceleramento del nostro sistema produttivo, chiamando gli imprenditori, i lavoratori e tutte in genere le forze sociali ad una cooperazione fattiva e responsabile. Ad un simile impegno bisognerà poi da parte del Governo chiamare innanzitutto i pubblici amministratori, sia a livello centrale che a livello periferico, assicurando, pur nell'autonomia di ciascuno, l'unità di indirizzo della politica economico-sociale. Su questi e su tutti gli altri punti qualificanti del programma di Governo intendiamo vigilare perchè la realizzazione degli stessi nell'interesse generale del paese non sia deviata da parziali interessi corporativi.

Onorevole Presidente, nella sua dura fatica non la può accompagnare il voto di fiducia dei liberali, ma il nostro augurio sì, tanto più sincero in quanto non ci fanno velo nè i risentimenti nè preoccupazioni di parte, ma solo ci tengono in ansia le condizioni dell'Italia e la necessità della sua ripresa politica, economica e sociale. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, illustre Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, confermo il voto contrario del Movimento sociale italiano-Destra nazionale.

Onorevole Presidente del Consiglio, la ringrazio della risposta che ha voluto dare alle mie osservazioni circa quella che lei ha chiamato una distorsione nella interpretazione di alcune sue affermazioni. Ella ha confermato che la mia interpretazione delle sue parole era distorta ma si è guardato bene dal dire, se io ho ben capito, quale fosse l'interpretazione autentica da dare a quella frase che rifletteva « l'estrema destra che purtroppo non esaurisce la sua presenza qui in Aula ». Ma ritengo che l'interpretazione che io ho dato, l'interpretazione che tutti coloro che hanno ascoltato e meditato le sue parole hanno dato, sia esatta e che pertanto sia valida la nostra viva protesta sia per non averci indicato col nome del nostro partito riferendosi ad un Gruppo in sede parlamentare, sia per avere fumosamente fatto dei rilievi allusivi ed accuse che possono essere interpretati in senso negativo. Debbo dunque, onorevole Presidente del Consiglio, rinnovare la nostra protesta senza ripetere quanto ho detto lungamente durante il mio intervento. Posso aggiungere che, se è la ragion di Stato, ancora una volta che la pone in una posizione di accesa polemica contro di noi per accuse alle quali ne sono certo anche ella non crede, posso risponderle sinteticamente richiamandomi ad una frase di Victor Hugo all'Assemblea nazionale francese : « Preferisco rivolgermi a quella vergine che è la mia coscienza che a quella prostituta che è la ragion di Stato ». Veramente in questo caso mi sento di dirglielo con tutto l'animo, con tutta la forza, con tutta la convinzione, in difesa di un Gruppo che da anni è nelle Aule parlamentari a difendere un patrimonio morale e ad esprimere attraverso alcune convinzioni, alcune proposte, alcuni atti di impulso parlamentare un determinato programma che si richiama all'elevazione del tenore di vita del popolo italiano e soprattutto alla volontà che determinati valori nazionali, anche

se hanno avuto una momentanea eclissi, non si considerino per sempre tramontati come dal suo discorso sembra apparire; anzi le dirò che la sua replica ci convince ancora maggiormente della posizione presa dal Governo; la sua replica ci convince ancora maggiormente dell'apertura al Partito comunista e alla Sinistra indipendente senza alcuna considerazione minima, se non meramente formale, della posizione presa dalla Democrazia cristiana e dell'alibi, mi permetto di chiamarlo così, della presenza nel Governo dell'onorevole La Malfa. Per quanto concerne la situazione economica, onorevole Presidente del Consiglio, prendo atto delle sue precisazioni che mi convincono della validità delle osservazioni che ho avuto modo di fare. D'altra parte quando ella dice che alcuni studi ci hanno portato a concepire che si può risparmiare nell'uso del gasolio a parità di prodotto, senza incidere sulla produttività, noi siamo perfettamente d'accordo ed anzi vorremmo che questi studi si approfondissero ancora maggiormente per potere avere con minore spesa una maggiore produttività. Non è che noi fidiamo molto su questi studi e su queste possibilità; avevamo rilevato una sua contraddizione e pertanto avevamo fatto un'osservazione negativa, perchè non è possibile che si possano incentivare, come si debbono incentivare, le industrie che producono per l'esportazione, per sanare la situazione pesante, catastrofica dei nostri conti con l'estero, della bilancia valutaria. Ma, è pacifico, non è possibile arrivare a questo senza risolvere il problema che è alla base. Non è tanto problema di energia, ma problema della discrasia tra costi e ricavi, perchè i nostri prodotti — che debbono andare all'estero, col fine non solo di assestare i nostri conti con l'estero, ma di incentivare, anche ai fini della domanda interna, le nostre industrie, i nostri circuiti industriali — debbono essere competitivi. Non possiamo mandare i nostri prodotti all'estero quando la mancanza di competitività può alimentare la domanda estera, ma certo distrugge il capitale all'interno. Ecco l'osservazione di fondo e prendo atto anche del fatto che ella, onorevole Presidente del Con-

siglio, ha accolto il nostro suggerimento di qualificare la spesa pubblica ma di tenere gli occhi bene aperti circa la base monetaria la cui dinamica non era stata minimamente indicata nelle comunicazioni del Governo. La Banca d'Italia continua a stampare dei biglietti per far fronte alle esigenze incessanti del Tesoro fino a portare i conti a limiti che difficilmente sono superabili senza arrivare sull'orlo dell'abisso o addirittura esserne travolti. Questo lo dico soprattutto perchè guardiamo con simpatia alla installazione dei nostri circuiti industriali all'estero ed ella nelle sue comunicazioni ha sottolineato gli incentivi per queste attività. Però l'incentivo presuppone possibilità reali di credito, presuppone tesoreria e il bilancio dello Stato, così come si presenta e come si presenterà anche dopo le modifiche che ella ha annunciato per adeguarlo alla nuova filosofia finanziaria che è scaturita dalle sue comunicazioni, non sembra offrire queste possibilità.

Del resto questo nuovo indirizzo, contrariamente a quanto ella dice, appare in netto contrasto con la linea segnata dal Governatore della Banca d'Italia e che noi d'altra parte in quest'Aula abbiamo detto di non condividere per la recessione che ne seguirebbe. Non possiamo infatti combattere l'inflazione, che non è un'inflazione da domanda ma quasi esclusivamente da costi, arrivando ad una recessione così da vedere per le strade di Milano, di Napoli e di Roma gli operai che chiedono lavoro e pane, perchè in quel momento hanno ragione loro.

Per quanto concerne l'ordine pubblico, ella ha voluto rettificare le osservazioni che ho avuto l'onore di fare nel commento alle sue comunicazioni. Noi siamo in prima linea per la difesa dell'ordine pubblico; abbiamo la coscienza pulita. Abbiamo sempre costantemente richiesto dei provvedimenti diretti alla difesa dell'ordine pubblico e della vita di relazione. Abbiamo sempre chiesto che nelle fabbriche si lavori, che nelle università si produca quella cultura di cui abbiamo bisogno, che nelle scuole si studi. Lei ha dimenticato che, ad esempio, l'università di Milano è il santuario del disordine, della

violenza e dell'anarchia rossa. Ha dimenticato che per le strade di Milano si spara, che cadono i carabinieri sotto il piombo delle squadre rosse che scorrazzano con la protezione della polizia per le strade centrali e periferiche. Tutto questo lei, onorevole Moro, lo ha dimenticato e lo ha sfumato, sempre per quella famosa ragion di Stato.

Noi abbiamo parlato costruttivamente; la nostra non è stata una critica di maniera, una critica per la critica, ma abbiamo parlato per portare il nostro contributo, come è nostro dovere fare. Non siamo qui per sentirci dire che il Governo è all'opposizione; siamo qui per dare il nostro libero pensiero, la nostra libera valutazione sull'azione del Governo.

Quando il Presidente del Gruppo della democrazia cristiana ha voluto richiamarsi, con un falso storico, alle dimissioni di uno dei presidenti del partito, l'onorevole Birindelli, accusandoci di connivenza con determinati gruppi cosiddetti extraparlamentari di destra che non conosciamo nè nella loro entità nè nella loro origine nè nel loro pensiero e che noi abbiamo sempre combattuto in quest'Aula, dobbiamo ribattere che è stato commesso, ripeto, un falso perchè — non sta a me dirlo in quanto provvederà il Segretario del partito a far questo nelle sue funzioni — quando l'onorevole Birindelli ritene, nella sua libera valutazione, di dare le dimissioni, intese farlo proprio per ragioni contrarie a quelle esposte ossia per il fatto che voleva che tutta la classe dirigente si dimettesse per dimostrare, più liberamente, la nostra assoluta estraneità a qualsiasi trama, di qualsiasi colore. Trame che investono invece il Governo, gli uomini del Governo che sono chiamati con precise chiamate di correo, anche se la magistratura, per il segreto istruttorio, non si è ancora espressa in termini categorici ed anche se certe notizie non hanno la fuga facile come accade invece per altre che servono al Governo.

Ecco la nostra posizione di fronte alle comunicazioni del Governo: votiamo contro per lo spirito che le anima; votiamo contro come votammo contro quando si aprirono le famose dighe e si fecero entrare fisica-

mente i socialisti nel Governo. Oggi queste dighe sono scomparse, oggi si aprono le braccia al Partito comunista. Questo lo diciamo per il nostro anti-comunismo che è l'essenza della nostra azione in difesa dei valori nazionali, senza con questo voler fare della inutile retorica.

Onorevole Moro, le ricordo, dato che i democristiani di tutta Italia si sono sprecati in celebrazioni per la morte dell'onorevole De Gasperi, che il 28 luglio 1953 egli ha lasciato queste verità prima di abbandonare la poltrona di Presidente del Consiglio e poi, poco dopo, la vita terrena: « Roma come Praga, Roma come Mosca. Preferisco la morte fisica alla morte civile ». Ella si incammina verso quella che De Gasperi definì « morte civile » anche valutando la nostra azione politica e ripetendo un errore di valutazione (che poi può essere, invece che un errore di valutazione, un artificio). Infatti io non credo alla sua valutazione sincera quando ad esempio si è richiamato alla grande destra totalitaria. Cosa significa — mi meraviglio della sua intelligenza, onorevole Presidente del Consiglio — totalitaria? Lei crede che ci siano dei pazzi che possano inserire nel loro programma una idea totalitaria? E noi pazzi non lo siamo se siamo sopravvissuti tanti anni e tanti sopravviveremo come Destra nazionale, malgrado le manette, malgrado le leggi, malgrado la legge Scelba n. 1 e la legge Scelba n. 2, malgrado le discriminazioni, malgrado gli ordini dati a tutte le questure e ai prefetti, taluni dei quali si sono in massa onestamente ribellati. Noi siamo ancora liberi per le piazze d'Italia, abbiamo ancora i nostri giornali, svolgiamo ancora la nostra azione in Parlamento. E lei crede che la nostra intelligenza ci potrebbe abbassare fino a mettere nel nostro programma un'idea totalitaria? Ma soltanto l'onorevole Andreotti e l'onorevole Fanfani nelle campagne elettorali possono tirare fuori queste cose che veramente non sono degne di seri personaggi che combattono liberamente, in una battaglia elettorale, le idee, che difendono i programmi, che sostengono la loro azione!

Certo, onorevole Presidente del Consiglio, quando dopo dodici anni si deve dire al po-

polo italiano che l'ordine pubblico non esiste più in Italia, che è stato travolto dalla delinquenza comune, è stato travolto dalla delinquenza politica, quando si deve dire che la nostra lira è svalutata, è vile di fronte al valore delle monete nel mondo...

PRESIDENTE. Mi consenta, senatore Nencioni, io devo essere assolutamente imparziale: lei sta sfiorando i 15 minuti previsti per le dichiarazioni di voto.

NENCIONI. Ho finito, signor Presidente. Quando si deve dire che i nostri conti con l'estero sono nella situazione in cui sono e che dobbiamo stendere la mano per chiedere l'elemosina, anche con i patteggiamenti che ella ha respinto, onorevole Presidente del Consiglio, deve riconoscere che il nostro no è veramente sacrosanto e valido. E abbiamo anche l'onore di essere l'unica opposizione nel Parlamento italiano. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Zanon. Ne ha facoltà.

ZANON. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, con un ritmo di frequenza certamente troppo serrato ci troviamo, dopo una lunga crisi che ha comportato pure la totale inattività legislativa e parlamentare, alla necessità di esprimerci sulla fiducia da accordare al trentasettesimo Governo costituito dopo il ritorno del paese alla vita democratica ed al quarto della nostra breve legislatura.

La formula di Governo scelta per superare la crisi è forse un po' anomala o perlomeno fuori dell'usuale, dovendo basarsi sulla partecipazione diretta di due soli partiti dell'arco democratico, anche se attraverso l'appoggio esterno vi convergono numerose altre forze politiche, che ne possono garantire la necessaria efficienza ed operatività. La formula può considerarsi pertanto valida ed accettabile, creando un centro di attrazione verso il quale potranno convergere, attraverso opportuni ritocchi, con una partecipazione

sempre più responsabile e vieppiù attiva, i partiti democratici, dei quali ovviamente facciamo parte.

Questa considerazione è tanto più valida se la compagine governativa si dimostrerà idonea ad attuare e continuare con risultati positivi un'azione decisa per il risanamento della grave situazione politica ed economica del paese. Ci sentiamo di sottoscrivere largamente la disamina e panoramica che ha esposto il Presidente del Consiglio in relazione ai problemi interni ed ai rapporti dell'Italia con i vari paesi esteri, nonché alle direttive di intervento ed alle misure prioritarie concentrate su determinati settori che il Governo intende attuare.

Non riteniamo nostro compito — e tanto meno in questa sede — criticare od integrare la lucida esposizione dell'onorevole Moro; ma, come rappresentanti di quelle minoranze linguistiche del nostro Stato che sono numericamente più consistenti, ci sentiamo in dovere, anche in questa occasione, di fare alcune considerazioni intese come apporto costruttivo a completamento del quadro espostoci.

È lapalissiana la premessa che il Governo, qualunque composizione abbia, vale per quello che effettivamente realizza ed ogni programma vale in quanto trova entro termini di tempo accettabili pratica attuazione. Abbiamo appreso con estrema soddisfazione l'intenzione del Governo di dare la massima propulsione allo sviluppo delle autonomie locali ed in primo luogo alle regioni, intensificando il dialogo tra Governo e regioni, promuovendo l'emanazione di leggi-cornice che definiscano più chiaramente i limiti di competenza del potere centrale e del potere locale, trasferendo agli enti locali — ed in particolare alle regioni — nuove competenze attualmente detenute dall'amministrazione centrale e dagli enti pubblici nazionali.

Attraverso questo decentramento, opportunamente coordinato, sarà indubbiamente possibile una migliore gestione del potere, attivando ed utilizzando le forze capillari locali, oltre ad un migliore adattamento alle necessità e peculiarità dei vari ambienti. Questa, in verità, è stata l'intenzione chiave, di base, quando la larga maggioranza delle

forze politiche italiane ha voluto e creato l'ordinamento regionalistico.

Anche se è stato detto in modo molto succinto, siamo convinti che questa intenzione del Governo di potenziare al massimo il potere e le risorse politiche locali abbia esaltato la validità delle regioni e province a statuto speciale ed autonome, soprattutto se coesistono precisi impegni di natura internazionale ed interna a tutela delle minoranze autoctone.

Se è il denaro che fa la guerra — *l'argent qui fait la guerre*, come recita un detto ormai passato alla storia — è indubbiamente la liquidità finanziaria che rende possibile l'attuazione delle competenze locali e dei programmi autonomistici.

Non basta quindi regolamentare e concedere competenze, ma bisogna assicurare, attraverso un regolare ritmo di assegnazione dei mezzi finanziari, che esse possano trovare pratica realizzazione attraverso i necessari stanziamenti; altrimenti verrebbe vanificata di fatto ogni autonomia.

Non posso sottacere che, per esempio, la provincia autonoma di Bolzano è tuttora in attesa di riscuotere circa 30 miliardi di assegnazioni da parte dello Stato spettanti per il 1973, mentre è carente di altri 85 miliardi relativi al 1974, che oramai volge alla fine. Sono ben 115 miliardi di lire che mancano, quindi, alle casse provinciali, creando il blocco di notevole parte dei lavori pubblici programmati, di importanti interventi nei vari settori produttivi e di buona parte dell'edilizia sovvenzionata prevista per questo periodo.

È evidente che tale inadempienza comporta un totale svuotamento dell'autonomia e che attraverso essa vengono disattesi gli accordi statutari, con gravissime ripercussioni sulle popolazioni.

Conoscendo le buone intenzioni del Presidente del Consiglio e della sua compagine confermate nelle sue comunicazioni, siamo certi che verrà concessa la massima attenzione anche a questo aspetto dell'autonomia; e ciò vale ovviamente, *mutatis mutandis*, per tutte le strutture autonomistiche.

Un aspetto assai importante e da noi condiviso, che attraversa quasi come un substrato continuo le dichiarazioni del presiden-

te Moro, è la più volte affermata necessità di maggiore austerità, di contenimento dei consumi, di parsimonia nella spesa pubblica, di giudiziosa limitazione delle rivendicazioni salariali, allo scopo di favorire il rallentamento della folle corsa inflazionistica ed il miglioramento della sempre più deficitaria bilancia dei pagamenti.

Forse — e non sia considerata come una critica — sarebbe stato opportuno porre pure un accento più pronunciato sulla necessità inderogabile di incrementare la produzione anche attraverso un maggiore sforzo personale ed una maggiore applicazione delle forze inserite nel processo produttivo.

Non bastano i programmi o l'allargamento del credito per riattivare ed incrementare la produttività. Ci vuole evidentemente la partecipazione attiva e consapevole di chi produce. In questo periodo cruciale per la nazione è impensabile sia l'assenteismo o la scarsa sensibilità dell'imprenditore, sia lo scarso rendimento o l'astensione dal lavoro che non abbia motivi pienamente giustificati da parte del prestatore d'opera. Non è la prima volta che auspichiamo o sollecitiamo, anche in questa sede, una chiara regolamentazione del diritto di lavoro e di sciopero, che sarà senz'altra benefica per tutte le categorie interessate.

A proposito di incentivazioni, dobbiamo doverosamente esprimere la nostra soddisfazione per l'intenzione espressa di allentare la stretta creditizia per una serie di settori, con una certa selettività a favore delle imprese che abbiano cicli di produzione determinanti l'aumento dell'offerta all'estero.

A questo proposito non posso non rilevare la situazione del turismo, classica cenerentola nelle assegnazioni di fondi pubblici, pur alimentando notevoli correnti di apporto di valuta estera, sfruttando le risorse naturali del nostro paese e di pari passo creando numerosi posti di lavoro anche in località periferiche e decentrate, concorrendo quindi ad alleviare il già troppo accentuato fenomeno dell'urbanesimo.

Analoghe considerazioni valgono per l'agricoltura che non solo costituisce una preziosa fonte alimentare, ma determina pure correnti valutarie in ambo le direzioni, con la

necessità di un intervento massiccio per attivare i relativi settori, sempre allo scopo di migliorare la nostra bilancia commerciale e dei pagamenti.

Con l'occasione mi permetto di ricordare che vi può essere una serie di misure che non implicano un ulteriore aggravio per l'erario. A titolo esemplificativo cito la necessità di rivedere il limite di valuta in contanti che il turista estero è autorizzato a portare seco, la cui esiguità ha già comportato notevoli disagi oltre a calmierare l'afflusso turistico.

Tra le misure interne antinflazionistiche il Presidente del Consiglio ha citato tra l'altro anche la ristrutturazione delle tariffe elettriche. A questo punto, oltre a ribadire la necessità di una consultazione a breve termine dei sindacati confederali e delle aziende municipalizzate e di un perequato sistema tariffario, debbo ricordare anche l'esigenza di rivedere con criteri più giusti il cosiddetto sovracanone termico che oggi colpisce indiscriminatamente gli utenti di energia elettrica anche nelle zone pienamente autosufficienti con l'intera energia prodotta senza impiego alcuno di combustibili di importazione ed addirittura con notevoli eccedenze.

Per quanto riguarda i problemi specifici delle popolazioni da noi rappresentate, il collega Brugger ha già indicato tutta una serie di esigenze da soddisfare e di misure da predisporre e non possiamo che ringraziare l'onorevole Moro per averle recepite e per aver promesso tutto il necessario interessamento del suo Gabinetto.

Debbo però sottolineare in modo particolare la misura n. 118 del pacchetto che dovrà trovare regolamentazione organica e razionale, interpretando in modo ampio e funzionale il pacchetto, inserendo opportunamente le forze locali e capillari.

Uno dei punti chiave è però la norma relativa alla copertura proporzionale degli impieghi pubblici. Da oltre due anni attendiamo la compilazione degli organici provinciali da parte dei ministeri competenti. Nel frattempo, dopo l'entrata in vigore del nuovo statuto di autonomia avvenuta il 20 gennaio 1972, su 5.100 posti preesistenti, di cui il

13 per cento ricoperti da persone dei gruppi linguistici locali, ben altri 1.144 elementi sono stati assunti in tali impieghi, di cui solo 235 appartenenti alle minoranze indicate. È evidente che in tal modo non riusciremo mai a raggiungere la proporzionale che ci spetta, che è di circa due terzi.

Attendiamo da trent'anni, cioè dal 5 settembre 1946, l'attuazione dell'accordo di Parigi. Dobbiamo chiedere che, almeno dopo altri venti, ne vengano realizzati i punti principali e vitali, in modo da garantire il ripristino dei nostri diritti almeno dopo mezzo secolo di attesa. Analoghe difficoltà incontriamo anche per le norme sul bilinguismo.

Confidiamo che l'onorevole Moro, che non a torto è stato definito uno dei maggiori artefici del pacchetto, voglia interporre i suoi migliori uffici affinché queste giuste e sacrosante aspirazioni della popolazione tirolese vengano rispettate ed accolte.

Con queste premesse, con questi intendimenti ed alle condizioni che ci siamo permessi di esporre, i rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* intendono concedere il loro voto di fiducia al nuovo governo Moro, nella giustificata attesa che tale anticipo di fiducia venga onorato con la più ampia attenzione e considerazione per i problemi che ci siamo permessi di esporre. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ariosto. Ne ha facoltà.

A R I O S T O . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, signori senatori, il Gruppo dei senatori del PSDI voterà la fiducia al governo dell'onorevole Moro. Raramente il dovere di illustrare le ragioni che ci inducono a questo voto è stato reso tanto facile da indurci a considerarlo quasi superfluo. Di fatti ben poco c'è da inserire o aggiungere all'ampio, profondo e documentato intervento del nostro illustre collega e compagno Giuseppe Saragat.

La sua esposizione appassionata, che ha trovato consensi anche fuori dalla famiglia socialdemocratica, fu e resta una acuta e

serena analisi della realtà politica, sociale ed economica del nostro paese, realtà nella quale si è mossa, sviluppata e risolta la lunga e certo non auspicata crisi che ha portato il governo dell'onorevole Moro davanti al Parlamento per chiederne la fiducia. Il senatore Saragat non si è fermato alla diagnosi, ma ne ha indicato con altrettanta chiarezza le terapie, che devono presiedere e guidare — a suo e nostro giudizio — i doverosi, necessari tentativi volti al risanamento della nostra debolezza politica che è la ricorrente lacerazione delle forze democratiche, da una parte, e della nostra oramai più che preoccupante debolezza economica dall'altra, debolezza alla quale ci opponiamo in modo troppo spesso confuso e poco coerente specie quando si tratta di affrontare in modo dinamico e coraggioso i problemi che travagliano le classi più colpite dalla crisi.

E poichè, onorevoli Presidente e Vicepresidente del Consiglio, tanto la diagnosi che la terapia del senatore Saragat coincidono in larga misura (anche se per logica e con accenti diversi) soprattutto sui punti più importanti e qualificanti dell'esposizione politico-programmatica sottoposta al nostro esame, e poichè vi è coincidenza e incontro anche con i propositi e gli impegni del Governo, noi presentiamo questa esposizione, da noi tutti sentita e condivisa, come la migliore e più articolata dichiarazione di voto a favore.

A noi non resta quindi che qualche annotazione complementare.

Onorevole Presidente del Consiglio, dal dibattito, che stiamo per concludere con il voto di fiducia, emerge — al di là di ogni dubbio — che la base dei consensi e l'area delle attese di cui gode il suo Governo varcano i confini del centro sinistra. Il suo programma, se non le strutture del suo Governo, ha nel Gruppo comunista e della Sinistra indipendente dei seri e vigili oppositori che le danno però atto di propositi ed indirizzi interessanti e dichiarano di attendere la prova dei fatti; nel Gruppo liberale uomini che, responsabilmente, dopo l'astensione dal voto di fiducia, annunciano un atteggiamento

molto realistico che li porterà a pronunciarsi caso per caso. Non ci sorprende ovviamente che l'opposizione più dura venga dai banchi dell'estrema destra. Questo contesto politico parlamentare aumenta assai la responsabilità che il Governo assume di fronte al paese, ma gli offre anche la strada sicura per essere all'altezza dei consensi e delle attese: è la strada della fedeltà agli impegni assunti e assunti tanto più solennemente quanto più seria e angosciosa è la situazione nella quale viviamo.

È importante rilevare e riconoscere che l'onorevole Moro non si è abbandonato alla facile tentazione di un programma onnivale e faraonico. L'esperienza del passato prossimo e remoto gli ha giovato. È un programma mantenuto in termini possibili e ragionevoli che tiene conto di tutte le realtà scottanti nelle quali deve essere realizzato. Ma anche questa rinuncia alla dimensione poco realistica e la premessa costante delle compatibilità economiche, nelle quali crediamo di individuare l'influsso positivo dell'astro lamalfiano, pongono sulle spalle del Governo il peso di un maggior impegno nella realizzazione.

C'è però un impegno che, a nostro giudizio, è fondamentale ed è di carattere squisitamente politico, impegno più volte ribadito nell'esposizione del Presidente del Consiglio e sostanzialmente recepito da tutte le forze politiche del centro-sinistra; impegno che è componente importante del nostro assenso al Governo. L'onorevole Moro, annunciando e spiegando la formula di Governo da lui presieduto, ha dichiarato di voler proseguire con questa formula la politica di centro-sinistra, aggiungendo che, nella sua forma organica, essa resta l'obiettivo verso il quale si muove ed esprime il significato essenziale dello sforzo della limitata coalizione che (sono le testuali parole dell'onorevole Moro) ha comunque la qualità ed il respiro della politica del centro-sinistra. Concordiamo con le affermazioni che vogliamo nel contempo ribadire questi obiettivi e togliere il carattere di provvisorietà al Governo stesso in quanto non vi vediamo la contraddizione che altri hanno creduto scor-

gervi: nella sua opera il Governo faciliterà, anzichè contrastarle, le possibili ed utili convergenze in vista della ricostituzione di un organico governo di centro-sinistra. Ci muoveremo, ha testualmente affermato l'onorevole Moro, sempre nello spirito di questa politica e cercheremo di conservarne l'autentica ispirazione.

Giova a questo punto, tenuto conto della grave situazione che respiriamo e dei pesanti compiti che aspettano il Governo e il Parlamento, insistere nell'analisi delle responsabilità che hanno determinato la crisi della formula e della politica del centro-sinistra? Nel corso del dibattito alcuni colleghi, per totale o parziale conto di chi rappresentano, vi si sono soffermati e hanno pronunciato giudizi aspri e forse politicamente impropri tenuto conto che il dibattito non si svolgeva nè in una piazza di Roma nè in una piazza di Milano ma qui nell'Aula del Senato della Repubblica e che in questa sede a nome e per conto di un certo Gruppo, che è il nostro, si era sentita una voce in questo caso più significativa e autorevole sia per il suo passato e il suo presente di socialista e di democratico che per le altissime cariche ricoperte. Non ne faremo nè una grossa nè una piccola questione, anche se, avvicinandoci con la lente al groviglio dal quale sono usciti i veleni di cui tanto si disserta a proposito di quanto sta a monte della nostra poco esemplare crisi politica, si dovrebbe concludere che in assoluto nessuno è autorizzato a scagliare pietre da lapidazione.

Onorevole Presidente del Consiglio, anche lei non poteva esimersi da un'analisi-giudizio del comportamento delle forze politiche, comportamento che ha segnato il non breve cammino fino alla proposta del suo Governo. Ella ha voluto soffermarsi in valutazioni che noi accettiamo come tesi su cui meditare serenamente e responsabilmente riservandocene il giudizio nella sede opportuna ed in particolare si è soffermato sui due partiti dell'arco socialista che oggi si apprestano con diversa consistenza ma con pari convinzione a dare il loro consenso al suo Governo. Ma quando si è trattato del suo partito ella, me lo consenta, è scappato per la tangente

con un espediente squisitamente retorico affermando che non toccava a lei parlarne se non per esprimere gratitudine al suo partito per l'incarico avuto e il riconoscimento per la lucida visione, la capacità dialettica e il senso della storia sempre presenti nella Democrazia cristiana quando le vicende sono di difficile soluzione. Cosicchè, onorevoli colleghi, la Democrazia cristiana è assolta per non aver commesso il fatto e spettava al senatore Bartolomei colmare parzialmente la lacuna e farla invece assolvere perchè il fatto non costituisce reato.

Onorevole Moro, questo è un neo nel suo discorso che ha nella sua architettura l'attrattiva di un bel tempio greco; diremo che gli manca però il pronao e il pronao lei l'aveva a portata di mano: i rilievi e l'appello del segretario del suo partito, l'onorevole Fanfani, il quale in un importante recente convegno democristiano rilevava che l'unanimità della Democrazia cristiana è menzognero quando è subito seguito da divaricazioni all'interno del partito con deleterie ripercussioni nell'ambito del governo, esempio ahimè qualche volta seguito, perchè appunto poco edificante, dagli altri partiti della coalizione. (*Commenti del senatore Fanfani*). Però un po' di autocritica l'avremmo preferita e apprezzata dal momento che legittimamente il Presidente del Consiglio ha voluto dare un giudizio politico sulle forze che si apprestavano a dare il voto al suo Governo.

Ma noi non vogliamo soffermarci su questo passato del quale tutti abbiamo una parte di responsabilità. Vogliamo ringraziarla, onorevole Moro, per la sintesi altamente politica e profondamente umana con la quale ella ha concluso la sua esposizione fatta a nome di tutto il Governo a questa Assemblea. Ella ci invita ad una unità di intenti di fronte alla conturbante gravità del momento, unità che non implica interruzione della normale dialettica politica, ma senza la quale — sono sue parole — siamo battuti in partenza. È un invito ed è anche un monito che noi accogliamo impegnandoci a tenerlo presente nella nostra attività politica parlamentare, sperando di dare un contributo positivo a quella ricostruzione morale e

politica alla quale si accinge il Governo, avvertendo responsabilmente noi e il popolo italiano che questa strada sarà lunga, difficile e piena di sacrifici. (*Applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Stirati. Ne ha facoltà.

STIRATI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Gruppo dei senatori socialisti annunzia voto di fiducia al Governo democristiano-repubblicano presieduto dall'onorevole Moro.

È mio compito esporre sintenticamente le ragioni essenziali che inducono il Gruppo senatoriale socialista ad assumere una posizione di favore e di sostegno al nuovo Governo.

La prima di esse è che, al di là dell'apprezzamento per l'abile soluzione del bicolore democristiano-repubblicano, con la formazione di questo Governo si è posto termine all'incubo di un interminabile e minaccioso vuoto governativo e al tempo stesso si è determinata la sconfitta dei fautori della crisi e delle elezioni politiche anticipate in un momento drammatico per l'economia del paese e carico di incognite e di insidie per lo stesso sistema democratico. Per questa parte non possiamo non dichiararci soddisfatti anche noi socialisti che per tutto il corso della crisi crediamo di aver dimostrato alle forze politiche e al popolo italiano senso di responsabilità, spirito realistico, coerente e dignitosa disponibilità alla ricostituzione di un Governo nell'ambito del centro-sinistra; siamo pertanto pronti a dare atto al Partito di maggioranza relativa, al coraggioso Partito repubblicano e al suo *leader*, alla sua persona, onorevole Moro, di aver concorso a dare al paese una guida sicura, ancorata a una larga maggioranza, in grado di affrontare i problemi più spinosi nell'ordine economico e civile.

In secondo luogo il Gruppo socialista sottolinea con favore l'ampio respiro democratico della relazione del Presidente del Con-

siglio, la ferma volontà di combattere qualsiasi tentativo di eversione fascista, di difendere con ogni mezzo la legalità democratica, di mirare alla salvaguardia e al consolidamento della democrazia attraverso l'eliminazione (certo tutt'altro che facile) di tutto il vecchio e il deteriore che inquina ed opprime la vita nazionale.

Così, onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo apprezzato il proposito del Governo di lottare a fondo contro ogni violenza, contro la dilagante delinquenza comune e di assicurare una giustizia rapida e pronta.

Occorre infatti, a mio giudizio, procedere a un effettivo snellimento dell'amministrazione della giustizia, rompendo il tradizionale formalismo cavilloso e, nella sostanza, ingiusto delle nostre procedure giudiziarie, per non favorire oggettivamente la crescente criminalità, non a caso sempre più spavalda e feroce.

Troppe armi in giro in uno Stato che vuol essere di diritto. Mi pare un'osservazione elementare; ma ritengo che questo nostro Stato debole e disordinato abbia urgente necessità di un salutare ritorno ai principi, alle regole fondamentali sulle quali soltanto può reggersi lo Stato di diritto ed una sana democrazia.

Anche in regime democratico insomma lo Stato deve esistere; ma esso sarà tanto più forte quanto più sarà giusto e pronto a tutelare e a servire il cittadino.

Certo è una soluzione realistica quella data alla crisi di Governo; lo concediamo, ma non possiamo tacere che essa non rappresenta per noi la risposta più convincente e consona alla situazione reale del paese, con i dati emergenti dalle profonde trasformazioni sociali, con l'ansia di rinnovamento civile che percorre ampi strati popolari.

Non ripeterò, per i pochi minuti concessi, le analisi egregiamente fatte dal nostro presidente di Gruppo senatore Zuccalà sullo svolgimento e sulle conclusioni della crisi di Governo, su qualche silenzio significativo della relazione dell'onorevole Moro, su zone d'ombra che permangono circa la struttura del Governo e che auspichiamo sia-

no rapidamente dissipate negli atti e nei fatti. Prendiamo atto dell'impegno del Governo, che intendiamo rigoroso, al rispetto delle scadenze elettorali per il rinnovo dei consigli regionali, provinciali e comunali della prossima primavera. L'assicurazione fornita era — mi creda — necessaria dopo il silenzio che avevamo rilevato nella relazione programmatica che ella ha fatto in quest'Aula.

Diamo comunque atto della serietà e del realismo che ispirano il programma del nuovo Governo; gli obiettivi sono limitati, è vero, ma tutt'altro che di scarso rilievo; su di essi concentreremo ogni nostra energia, in spirito di collaborazione leale e con senso realistico.

Quel che nessuno ci può chiedere è che un partito come il nostro, che rappresenta vasti interessi popolari, si riduca a forza subalterna e di comodo; chè anzi, almeno per la rigorosa fedeltà agli ideali democratici e per la nostra ansia di giustizia, sentiamo di corrispondere alle istanze profonde di ampi settori popolari della società italiana. Il PSI, onorevole Presidente, ha il diritto-dovere di assolvere i suoi compiti primari che consistono nella difesa irreversibile e strenua della democrazia e nell'attuazione di riforme atte a recepire le istanze fondamentali del mondo del lavoro, le spinte autentiche e profonde della società.

Per tali motivi è per noi inaccettabile la tesi di una crisi esplosa per i soli contrasti tra il PSI e il gruppo dirigente socialdemocratico; una tesi che non coglie nel segno più vero e profondo della realtà politica (anche se prendiamo volentieri atto dell'intervento lucido, elevato, distensivo e costruttivo del senatore Saragat).

Il Gruppo socialista sottolinea con soddisfazione il dichiarato proposito del Governo di tenere un costante rapporto con le forze sindacali nel rispetto delle prerogative proprie del Parlamento e del Governo. Posso assicurarle, onorevole Presidente, che noi siamo pienamente consapevoli della difficile navigazione che ella si accinge a compiere (il mare è piuttosto perturbato, la situazione per tanti aspetti guasta e logora); pertanto i socialisti si attergeranno non pas-

sivamente, ma con la ferma volontà di dare il loro contributo di proposte e di iniziative in armonia con il programma da lei tracciato e in sostanza mirando alla ripresa economica e civile del paese, preoccupati essenzialmente di stimolare il Governo, di far uscire dalla crisi la società italiana.

Anche noi non intendiamo appoggiare un governo di attesa; siamo decisi a sostenere un governo di azione; ce lo comanda il nostro senso di responsabilità di fronte al paese in crisi drammatica che reclama oggi, e non domani, un governo che governi!

Ed ella, onorevole Presidente del Consiglio, se mi consente, non si lasci condizionare dalle definizioni che già vengono coniate del suo Governo: si preoccupi soltanto di caratterizzarlo con fatti positivi e solidi; solo così ella avrà assolto il suo compito primario: avviare il popolo italiano alla ripresa economica e preparare un terreno politico più fecondo.

I problemi di vario ordine sono molti e gravi: riconosco onestamente che sgomenterebbero qualsiasi governo. Eppure giova fare presto perchè potrebbe essere già troppo tardi; non vorremmo mai che la storia dovesse domani accusare la classe dirigente di aver condotto, con la sua debolezza, con le sue dilazioni, con i suoi giuochi furbeschi, il popolo italiano al vuoto politico, al caos economico, al dramma autoritario.

Molto confidiamo in lei, onorevole Presidente, nella sua intelligenza politica, nella solidarietà del suo partito, molto confidiamo nel Partito repubblicano italiano, partito tradizionalmente laico, animato da spirito realistico e da alto senso di responsabilità.

Molto confidiamo nel popolo italiano, fondamentalmente sano e di molto buon senso, che non si vede certo rappresentato da tutti quei politici che amano il potere per il potere, che hanno il gusto della politica rigirata e tortuosa, o che, come chiusi in se stessi, non sembrano avvertire dal loro iperuranio politico i battiti nuovi della società italiana. Occorre pertanto agire con coraggio e pazienza; i programmi seri e realistici devono essere attuati. Il popolo italiano esi-

ge più rispondenza delle parole ai fatti, più pulizia.

Nessuno di noi chiede l'impossibile, l'assurdo. Ma è urgente un più marcato dinamismo, una più decisiva volontà di affrontare nel raddrizzamento dell'economia i problemi sociali che si chiamano casa, agricoltura, sanità, Mezzogiorno.

Il bilancio di non poche famiglie italiane (segnatamente di quelle che percepiscono le pensioni più basse) non può attendere.

Urge una svolta nella politica meridionalista, che non può restare quella del clientelismo, del gonfiamento del settore terziario, o quella meramente assistenziale. Talune riforme che da anni proponiamo non sono una nostra fissazione, ma la condizione per lo stesso sviluppo economico del paese, per un progresso equilibrato e più giusto nell'interesse generale della nazione.

Noi non proponiamo affatto la politica della spesa facile; siamo per la gradualità, siamo per la selezione della spesa pubblica.

Concordiamo in buona sostanza con le misure che il Governo si propone di adottare nel campo economico-finanziario nell'intento di riequilibrare i conti con l'estero, al fine di combattere a un tempo inflazione e recessione. Sono particolarmente apprezzabili la rigorosa applicazione della riforma tributaria, la lotta all'esportazione di capitali, il contenimento della spesa corrente; così come consentiamo con il proposito del Governo di riservare interventi prioritari ed urgenti ai tre settori della produzione energetica, dell'edilizia e dell'agricoltura. Apprezziamo infine l'onesto riconoscimento che la crisi energetica ha messo in luce « non soltanto debolezze naturali della nostra economia, mancante di essenziali materie prime, ma anche difetti strutturali di organizzazione ». È quel che noi socialisti diciamo da tempo.

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, ciò che più conta nell'ora grave che volge è un mutamento radicale del clima politico-civile, che si può perseguire certo con l'apporto di tutti, ma in misura rilevante se il Governo saprà mobilitare gli spiriti, trasfondere fiducia, parlare chiaro e forte, imprimere un ritmo snello e ordinato alla macchi-

na amministrativa, sprigionare una forte volontà moralizzatrice. Il paese reale esige che si distrugga una buona volta la fitta rete di coperture, di compiacenze che hanno lasciato prosperare i tentativi di eversione del sistema democratico; il paese reale esige una giustizia rapida, è stanco e sdegnato per lo spettacolo delle ormai innumerevoli inchieste e istruttorie che si trascinano per anni senza una qualsiasi conclusione; si sente come avvolto in una nebbia fitta e opprimente senza uno squarcio mai di luce che illumini e conforti.

Il paese reale avverte che, se lo Stato diviene impotente, lo stesso sistema si disgrega non per assalti esterni ma per interno processo.

La società italiana è soprattutto indignata per i giuochi di potere, per il clientelismo, per le manovre oscure, per la demagogia che ha imperversato per troppi anni sulla scena politica.

A nostro giudizio, in questo grave momento, occorre che tutte le forze democratiche e costituzionali di maggioranza e di opposizione concordino almeno (mirando al superiore interesse generale) nell'abbandono di ogni forma di demagogia, nell'eliminazione di tutti gli enti inutili e in generale dei fenomeni di parassitismo e di sperpero del pubblico denaro (al centro e in periferia), nell'allargamento dell'area del lavoro produttivo, nel volere una scuola « seria ».

È indispensabile produrre uno sforzo poderoso per rimediare agli errori commessi, per recuperare il tempo perduto, per allontanarci dal baratro di una crisi economica acuta e quasi certamente fatale per la stessa democrazia.

La classe dirigente deve avviare un processo di risanamento etico-politico nel proprio interno, deve volere innanzitutto un paese dove regni l'ordine democratico, dove ogni violenza sia stroncata con energia, dove siano tarpate le ali al risorgente fascismo, ove sia dichiarata guerra alla malavita, ove si provveda alla sicurezza dei cittadini.

Si tratta di instaurare un clima democratico e civile profondamente diverso, con-

dizione prima per un ordinato ed effettivo progresso della società.

Sale dal paese un desiderio vivo di chiarezza, di onestà, di concretezza, di misura.

Sappia il Governo con la sua azione cogliere quest'ansia della società civile.

Noi faremo lealmente e responsabilmente la nostra parte con vigile e costante attenzione, intesi a collaborare per un'Italia migliore, per una società più giusta e più libera.

È con questi intendimenti e sentimenti che ci apprestiamo a dare il voto di fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Moro. *(Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cossutta. Ne ha facoltà.

COSSENTA. I comunisti riconfermano il loro voto contrario e la loro opposizione al Governo dell'onorevole Moro giacché non condividono né la linea generale né i contenuti del programma che il Presidente del Consiglio ha esposto e che ha poco fa qui ribadito nella replica agli interventi, replica nella quale, in verità, abbiamo sentito su alcuni punti, anche rilevanti, una più chiara precisazione.

Restiamo convinti che questo Governo non è in grado di far uscire il paese dalla crisi grave che lo attanaglia. Si tratta in primo luogo di una crisi economica, ma non soltanto di essa: c'è una profonda crisi politica e c'è una crisi morale. Per uscire da questa situazione occorre ben altro che le soluzioni indicate dal Governo; occorre una svolta, una reale svolta democratica di cui possono e devono essere protagoniste le forze fondamentali del nostro popolo, cattolici, socialisti, comunisti.

Crisi, e crisi grave, noi diciamo perché tale è realmente la condizione in cui si trova oggi l'Italia. Per descrivere tale condizione di crisi il Presidente del Consiglio ha trovato espressioni di preoccupazione profonda e sinceramente sentite: non sta qui il dissenso, e già l'abbiamo dichiarato. Anzi, semmai la nostra valutazione è ancora più preoccupata

di quanto emerga dalle sue parole e certamente ben più severa dell'analisi che i rappresentanti della maggioranza hanno compiuto in quest'Aula.

La situazione economica è grave, come emerge dai dati, di per sé così impressionanti da non richiedere certo ulteriori citazioni. È grave per tutti e soprattutto lo è per i lavoratori che vedono duramente colpito il loro tenore di vita, che vedono falcidiato il loro salario dall'aumento continuo dei prezzi di tutti i generi di prima necessità e dei servizi fondamentali, che guardano con ansia all'avvenire incerto del loro lavoro. E ancora più è grave per quanti sono privi di un lavoro o non hanno un reddito sicuro e per quanti vivono tra stenti infiniti con il poco della loro pensione.

Nello sciopero generale di ieri, che si è svolto in tutta Italia con imponente e possente partecipazione, si è espresso, più che nelle nostre parole, il sentimento che in questo momento domina la coscienza di masse sterminate di popolo, il malcontento e la protesta per una condizione di cui i lavoratori sanno perfettamente di non essere responsabili e nello stesso tempo la loro volontà lucida e combattiva per intervenire a modificare gli indirizzi dell'economia nazionale.

Nel programma di Governo i lavoratori hanno colto fondamentalmente il suo appello, onorevole Moro, ad avere senso di responsabilità e a compiere nuovi sacrifici. E nuovamente ella oggi ha ribadito che nella visione del Governo il superamento delle difficoltà è strettamente collegato alla comprensione dei sindacati. Voglio essere su questo punto molto chiaro perché qui sta il dissenso più profondo tra di noi. Certo, occorre senso di responsabilità, occorrono sacrifici e non esitiamo ad affermarlo esplicitamente anche noi sebbene certe parole brucino sulle nostre labbra di uomini che dirigono un partito di lavoratori, il più grande partito dei lavoratori italiani; ci bruciano, onorevoli colleghi, perché è duro, è molto duro per un comunista dire agli operai, ai braccianti, ai muratori, ai contadini che bisognerà compiere ancora sacrifici, dire di fare sacrifici a chi è vissuto per intere generazioni e a chi vive ogni giorno di sacrifici e di tribolazioni. Noi

lo diciamo, forti di quella grande responsabilità che abbiamo sempre avuto, mai seconda a quella di altri. Ma nello stesso tempo chiediamo due cose sulle quali il Governo non ha dato — neanche stamani — una risposta positiva nè persuasiva. Chiediamo che a pagare le conseguenze di una crisi grave, che trova le sue cause in fattori certo lontani da noi e non dipendenti soltanto da noi, ma pur sempre in fattori che sono il prodotto della crisi internazionale della società del capitalismo fondata sullo sfruttamento dei lavoratori e dei popoli, costruita sull'ingiustizia, e in fattori a noi ben più vicini frutto di errori passati e recenti e presenti delle classi dominanti e dei loro governi, chiediamo dunque che a pagare le conseguenze di questa crisi non siano soltanto e soprattutto i lavoratori. E chiediamo altresì che i sacrifici compiuti e quelli che ancora si richiedono valgano a creare le condizioni per far uscire davvero il paese dalla crisi avviandolo su una via di rinnovamento e di progresso sociale.

Ciò che occorre è programmare una ripresa che abbia come obiettivi fondamentali la difesa dell'occupazione e la difesa del tenore di vita delle masse, una ripresa che passi per nuovi investimenti qualificanti e per le necessarie e più urgenti riforme, che passi attraverso un impiego diverso delle risorse per un tipo nuovo di sviluppo.

È su questi punti che si misura il nostro contrasto qui in Parlamento. È su questi punti che si verificherà lo scontro sociale nel paese, e non sarà scontro di poco conto perchè grande è la posta in giuoco, tale da investire la condizione medesima dell'esistenza per milioni di famiglie italiane.

E nello stesso tempo la crisi in Italia è grave sotto il profilo politico generale e sotto quello morale. E qui trova altre ragioni di essere il clima di vasta sfiducia verso il Governo e verso i governanti che si è determinato in settori molto larghi di opinione pubblica non soltanto dell'opposizione ma anche tra quelli che fanno capo alla maggioranza e direttamente alla stessa Democrazia cristiana. Lo ha riconosciuto anche lei nella sua replica, onorevole Moro, e gliene diamo atto, ma dobbiamo anche dire che le sue dichiara-

zioni non hanno fugato del tutto questo clima nè le preoccupazioni, le diffidenze o i sospetti che qui, in questa medesima Aula, abbiamo sentito e non solo da parte comunista. Alcuni interrogativi pressanti restano ancora senza risposta; mi riferisco in primo luogo alla polemica sullo stato delle indagini contro i piani reazionari ed eversivi e sugli indirizzi da dare a tutta l'azione dello Stato in questo settore. Qui davvero non bastano le sfumature, occorrono chiarezza e certezza.

C'è stato un Ministro che ha dichiarato nei mesi scorsi che per venticinque anni la politica delle forze dell'ordine è stata male impostata poichè a minacciare le istituzioni non sono i partiti di sinistra o il Partito comunista, contrariamente a quanto si è insegnato ad ufficiali e ad agenti, plasmando con tale indirizzo l'opera loro e quella degli apparati statali per un quarto di secolo, ma i fascisti, i loro sostenitori ed i loro complici, comunque mascherati. Questo Ministro è stato escluso dal Governo. E un altro Ministro ha voluto nei mesi scorsi ristabilire in una grande manifestazione di popolo attorno agli ex partigiani e alle Forze armate la verità storica che la Repubblica e la democrazia sono figlie della Resistenza. Anche questo Ministro non è più al posto che occupava.

Ebbene, onorevole Moro, lei può anche evitare accuratamente di dover rispondere alla domanda che qui le è stata rivolta e non solo da noi: perchè avete sostituito proprio questi Ministri, laddove altri sono rimasti nel loro precedente incarico senza aver dovuto ottemperare alle pur comprensibili ed auspicabili regole della rotazione? Ella può anche riuscire a evitare di rispondere a certe domande, forse anche perchè ha preferito maliziosamente lasciare tale compito al senatore Fanfani che fra qualche istante prenderà la parola, ma aveva il dovere di dire al paese che il suo Governo fa proprie quelle dichiarazioni e la linea che da esse discende. In parte ciò è stato detto nella sua replica. Si tratta ora di far seguire alle parole i fatti.

In effetti i disegni eversivi esistono, e i pericoli sono reali; ad essi si deve rispondere con una politica che sul piano sociale tolga ogni pretesto ai mestatori, che sul piano mo-

rare si accinga all'opera di risanamento, di moralizzazione contro ogni nuovo scandalo e perchè piena luce e vera giustizia siano fatte su ogni scandalo vecchio o recente e che, infine, sul piano della lotta antifascista sia coerentemente e fermamente volta a sgominare qualsiasi tentativo di eversione. Ma per ciò occorrono direttive precise a tutte le forze dello Stato e agli apparati più importanti e delicati, quali sono, tra l'altro, i servizi di sicurezza che vanno democraticamente riformati.

Siamo lieti che nella sua replica ella abbia di ciò parlato, rimediando almeno in parte alla grave impressione che il suo silenzio al riguardo nel discorso programmatico aveva suscitato; grave impressione anche se erano e sono certo fuori discussione l'intento antifascista del Presidente del Consiglio e la sua vocazione democratica.

È chiaro però che nella concreta realtà di questi anni la lotta contro il fascismo e per la democrazia si combatte con polso fermo e volontà risoluta, con decisioni rigorose e atti conseguenti. Si tratta di dare a tutti i funzionari dello Stato, in qualunque corpo si trovino ad agire, sicurezza e fiducia nella linea da perseguire, quella fiducia che è ben viva nell'animo del nostro popolo e che è parte decisiva del nostro pensare e del nostro operare. Abbiamo al riguardo già detto in altre sedi, ma non è superfluo ribadirlo qui nel Parlamento della Repubblica, riprendendo anche il monito che ha rivolto l'altro ieri da questi banchi, sobrio e solenne nello stesso tempo, l'ex presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, che abbiamo fiducia, nel caso in cui fossero messe in pericolo le istituzioni democratiche, che il nostro popolo, senza neppure attendere forse impossibili ordini scritti, saprebbe scendere nella lotta compatto, unito, pronto a difendere con tutti i mezzi che si rendessero necessari la libertà. È vero, senatore Saragat, all'estero mal si conosce la nostra storia e la nostra realtà; esistono nel profondo della nostra società forze e risorse inestinguibili con le quali non si possono non fare i conti; esistono elementi di saggezza, di consapevolezza, di partecipazione che hanno ben pochi eguali nella vita di altri paesi. Noi comunisti ci

sentiamo parte integrante, certo non la sola ma certo neppure l'ultima, di questa realtà. E quanti rischi abbiamo saputo evitare dal 1969 in poi, malgrado le carenze del Governo e malgrado le omertà e le inammissibili protezioni di certi, ben identificati settori dell'apparato statale e malgrado l'inframmettenza grave di agenti stranieri, e della CIA in special modo, che esprime un corpo di spie dello straniero che come tali vanno trattate. Tutto ciò grazie appunto alla forza della coscienza democratica delle masse popolari e di tante componenti politiche presenti, vive e vitali in tanti partiti (nel Partito socialista, nei partiti democratici, nella stessa Democrazia cristiana). E abbiamo retto alla prova difficile del *referendum*, che pure ha paralizzato il vertice politico del paese per mesi e mesi, uscendone vittoriosi, non noi, non noi soltanto ma tutti i democratici italiani, e abbiamo, almeno per ora, sconfitto il partito dello scioglimento anticipato delle Camere e le parti più faziose dello schieramento politico, i Tanassi e non solo i Tanassi; e abbiamo sconfitto nella coscienza del paese ancora prima che negli organi di governo la teoria insensata che metteva sullo stesso piano l'antifascismo con l'anticomunismo. Intendiamo e possiamo sconfiggere, nell'immediato, i tentativi di quanti vorranno anche dopo il suo chiaro impegno qui assunto stamane, onorevole Moro, rinviare le elezioni regionali e amministrative della prossima primavera: le elezioni regionali si devono fare e si dovranno fare alla data stabilita. Su questo punto non daremo tregua.

In questo nostro popolo dunque bisogna avere fiducia, più fiducia ancora, per andare avanti. Come paiono dunque lontane e fuori del tempo, onorevole Presidente del Consiglio, le sue sottili distinzioni sulle alternanze del potere e sull'esclusione delle estraneità. Certe sue formulazioni fanno pensare alla sua personalità come a quella di un sincero democratico, sì, ma fermo al 1962, quasi un prigioniero del suo stesso passato, un passato che, se è vero che ci ha salvato anche da cose peggiori, ci ha portato però alla crisi attuale. Ma così il paese non va più avanti. Il grave è che nella sua visione politica non esiste nemmeno uno spiraglio aperto verso

il nuovo, convinto come ella è che non esistono nemmeno in prospettiva soluzioni alternative a quella cui ella ha dato vita. Quello che il Presidente del Consiglio idoleggia è sempre e solo il centro-sinistra; il Governo attuale che egli chiama piccola coalizione non è altro che un passaggio, ma non per andare a qualche cosa di nuovo e di diverso rispetto al passato, bensì per tornare ad un ennesimo centro-sinistra organico. È la visione, è la concezione proprio della democrazia che noi le contestiamo, onorevole Moro, come di una democrazia statica che ripete se stessa all'infinito.

Lasciamo comunque da parte le formule. Il fatto è che in questa costruzione ai comunisti spetterebbe il ruolo, rispettato e apprezzato, ben inteso, dell'opposizione e solo dell'opposizione. Bene: noi all'opposizione siamo e all'opposizione restiamo. Ma lei crede che potrà durare a lungo questa situazione per cui ai comunisti sia affidato il compito, come si dice, di controllare il Governo e di correggerne, come sostengono molti di voi, gli errori? Si può pensare che obiettivamente non debba sorgere l'esigenza, di fronte ai problemi immensi dell'epoca attuale, che si stabilisca un rapporto tale per cui gli errori anziché correggerli, poi, dall'esterno si possano evitare prima e dall'interno? Non siamo noi ad avere fretta, è il paese che ha fretta e che non sopporta più soluzioni inadeguate. Anche perciò votiamo contro il Governo che ci avete presentato. Avete fatto finalmente, dopo sessanta giorni di crisi e dopo mesi di paralisi, un nuovo Governo; governate. Non ci prefiggiamo tanto di rovesciare un Governo che non ha la nostra fiducia, ci prefiggiamo di risolvere positivamente i problemi più acuti che stanno dinanzi all'Italia: economia, antifascismo, risanamento e moralizzazione, indipendenza nazionale. Ci prefiggiamo di risolverli con la lotta e con l'unità, costruendo nella lotta e con l'unità nuovi schieramenti e nuove prospettive verso una svolta democratica nella direzione del paese.

È un compito, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, al quale ci siamo già accinti e nel quale ci adopereremo con rinnovato vigore e con tenace fiducia.

(Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fanfani. Ne ha facoltà.

FANFANI. Signor Presidente, onorevole Moro, onorevoli colleghi, le considerazioni in materia economica del collega De Ponti e l'ampio intervento del presidente del nostro Gruppo, senatore Bartolomei, hanno già fatto intendere il senso della presente dichiarazione.

I senatori della Democrazia cristiana voteranno la fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Moro. Il nostro voto esprime adesione al programma esposto, necessariamente severo; certezza che la formula adottata è — in questo momento — la migliore possibile; fiducia che tutti i Ministri si adopereranno — senza indugiare in disquisizioni interne o in pubbliche dichiarazioni — a dare effettiva, compatta, efficiente collaborazione al Presidente del Consiglio che li ha proposti per la nomina e ne coordina l'attività.

Pur pienamente apprezzando l'apporto dei repubblicani e le prospettazioni dei socialisti e dei socialdemocratici, i democristiani votano la fiducia persuasi della rispondenza della linea, della formula, del programma, alle decisioni che il nostro partito — fermo nella sua originaria e permanente avversione al fascismo e persuaso della validità della persistente sua contrapposizione all'ideologia ed agli ordinamenti proposti dal comunismo — prese nel corso della crisi, con le deliberazioni del 7 e 30 ottobre e con quelle del 18 novembre. Esse non sfuggivano a problemi di scelta, però non li risolvevano con particolari preferenze per singole formazioni, orientando invece a risolverli con una formula ed un programma che consentissero di formare un governo pluripartitico o monocolore, però con maggioranza idonea a preparare la ricostituzione, se non subito, in un prossimo avvenire della piena organica solidarietà tra i quattro partiti sinora alleati.

Altre volte durante gli anni del centro-sinistra, per evitare rotture insanabili, si ricorse al monocolore. Questa volta di fronte a più gravi difficoltà, che davano al monocolore capacità di rompere la solidarietà democratica quadripartita, la DC ha sentito il dovere di ricercare formule flessibili che consentissero al Governo di conservare il sostegno di tutti e quattro i partiti. Questa formula si è creduto di ritrovarla in un bicoloro, sostenuto dagli altri due partiti, conseguendosi così: un evidente progresso democratico sostanziale e formale sul monocolore; una garanzia per la ricostituzione della preesistente solidarietà democratica; una testimonianza della persistente coerenza della Democrazia cristiana con la politica che da venticinque anni essa cerca di realizzare, assicurandosi nell'esercizio del potere la collaborazione di tutte le forze democratiche disponibili a sostenere il programma in ciascuna fase più idoneo a risolvere i problemi del paese.

Anche con le sue recenti delibere la Democrazia cristiana non si è posta quale mediatrice fra i due partiti che si rifanno alla ispirazione socialista. La Democrazia cristiana anche nelle presenti contingenze ha voluto restare fedele alla linea che Alcide De Gasperi indicò come valida, per contribuire a conservare la più larga solidarietà possibile tra le forze democratiche, preoccupate di servire la libertà politica, il progresso economico, la giustizia sociale, l'avanzamento civile, l'indipendenza dell'Italia. Proprio in questo momento di grave crisi della nostra società la Democrazia cristiana ha sentito più imperioso il dovere di non concorrere a frantumare la solidarietà tra le forze democratiche, che si ritengono ancora impegnate nell'opera di ripresa del nostro paese. Anche in fatto di programma la Democrazia cristiana non ha inseguito disegni di mediazione. La Democrazia cristiana ha proposto il 7 ottobre, in un programma organico, le soluzioni ai problemi della sicurezza dello Stato e dei cittadini, della lotta all'inflazione ed alla disoccupazione, dello sviluppo economico e delle riforme, della presenza meritevole di solidarietà dell'Italia in campo internazionale. E si è confermata e

dimostrata aperta all'attenta valutazione delle proposte degli altri partiti dei quali ricercava la collaborazione.

Alla conclusione di vicende ricordate e valutate attentamente dal presidente Bartolomei, la soluzione di un governo Democrazia cristiana-Partito repubblicano italiano proposta dal segretario politico, ed adottata unanimemente dalla direzione, ha consentito all'onorevole Moro di costituire il suo quarto Gabinetto, senza divaricare di più le posizioni del Partito socialista italiano e del Partito socialdemocratico italiano, e perciò non disperdendo la speranza che in un non lontano futuro i quattro partiti possano tornare in modo organico e con piena responsabilità di ciascuno a perseguire obiettivi di sicurezza democratica, di sviluppo economico, di larga apertura sociale, di progresso civile, evitando nel frattempo la iattura di nuove crisi e del temibile ricorso ad anticipata consultazione elettorale.

L'esito positivo del lungo travaglio ci ha dato modo in questi giorni di ascoltare l'ampia illustrazione del programma di Governo. Ci atteniamo oggi alle nostre convinte deliberazioni incoraggiando di esso in particolare i propositi relativi: alla difesa della sicurezza dello Stato democratico, con fermezza — se è possibile — maggiore di quella sinora usata; all'attenta prevenzione ed alla severa repressione delle trame nazifasciste senza trascurare qualsiasi altro disegno di eversione, di violenta lotta, di criminalità politica; alla lotta implacabile alla delinquenza di ogni livello, in ogni caso potenziando le strutture e i servizi di polizia, agevolando il concorso tempestivo e severo della magistratura, riorganizzando i servizi di sicurezza. Con azione organica e perseverante bisogna ridare agli italiani la certezza che in questo nostro paese effettivamente i cittadini possano sentirsi ed essere liberi: liberi dalla paura di vedersi ostacolati nella loro attività, liberi dalla paura di essere rapinati nei loro averi, liberi dalla paura di essere insidiati nella stessa vita. Bisogna ridare a tutti i cittadini italiani la certezza che il migliore, più sicuro, più democratico asilo è quello offerto dalla patria italiana.

Proseguiamo nell'approvare il programma esposto da lei, onorevole Moro, sottolineando l'importanza dei propositi che lei ha enunciato per quanto riguarda la soluzione dei problemi relativi al progresso della vita civile del nostro paese. Con identico spirito approviamo le linee di politica economica che partono dal rispetto dell'ovvia regola, ma purtroppo non sempre ricordata, che nè privati nè enti pubblici possono consumare più di quanto producono, senza avviare il paese alla miseria e alla decadenza. Per rispettare detta regola nei singoli campi il nostro voto incoraggia il Governo: a contenere prezzi e tariffe nei limiti del costo dei beni e dei servizi; a secondare con selezionata politica creditizia la vita delle imprese esistenti, e nuovi investimenti per lo sviluppo del Mezzogiorno e dei settori più utili; a facilitare la ristrutturazione dell'industria e del commercio secondo i suggerimenti della ricerca applicata, senza sacrifici per i dipendenti ed anzi con la piena partecipazione di essi allo sviluppo della produzione e della produttività con sicura tutela della salute e delle remunerazioni; a sostenere la ripresa dell'agricoltura, della zootecnia, della silvicoltura, dell'irrigazione e dell'utilizzazione delle terre abbandonate; ad affrettare il passaggio della politica della casa dalla fase troppo lunga dei programmi alla fase delle costruzioni; ad impostare una efficace politica dell'energia basata su un controllo dei consumi non produttivi, sulla garanzia degli approvvigionamenti necessari, sulla costruzione programmata di impianti valevoli per le esigenze future; a surrogare i trasporti individuali con i trasporti sociali, anche quale contributo al riequilibrio dei bilanci familiari, alla risoluzione dei problemi dell'energia, all'assetto dei territori metropolitani, alla riduzione dei processi di inquinamento; a proseguire la politica scolastica riformando l'istruzione media superiore e razionalizzando la localizzazione, le strutture, i programmi delle scuole di istruzione professionale; ad affrettare infine con la riforma sanitaria il risanamento delle gestioni previdenziali ed ospedaliere e la cura efficace ed economica della salute di tutti i cittadini.

Sono compiti immani — lo ha già detto lei, onorevole Presidente, e ne siamo consapevoli — che richiedono attente, assidue cure per risanare le finanze pubbliche, riequilibrare la bilancia dei pagamenti, assicurare un soddisfacente livello di occupazione. Per provvedere i mezzi imponenti necessari, lo Stato e gli enti da esso controllati devono rivedere le proprie spese, specie correnti, mentre la sistematica lotta all'evasione fiscale può concorrere ad accrescere le risorse disponibili. E per garantire a questa politica tutte le collaborazioni necessarie approviamo il proposito suo, onorevole Presidente, di proseguire il dialogo con le forze sindacali ed imprenditoriali, come ella ha detto, nel rispetto della rappresentatività e della autonomia di dette forze, dell'autorità dello Stato, dei poteri del Governo, della sovranità del Parlamento.

Porgiamo a lei, onorevole Presidente del Consiglio, un vivo ringraziamento per l'impegno che generosamente ha assunto, ed un sincero rallegramento per aver superato queste prime prove. Per le altre che lo attendono le assicuriamo in Parlamento e nel paese il pieno appoggio dei Gruppi parlamentari e degli organi centrali e periferici del nostro partito, mentre esprimiamo la certezza che anche con la collaborazione del segretario politico, dei ministri e dei parlamentari del Partito repubblicano il programma espostoci sarà svolto.

Abbiamo udito con nostra viva soddisfazione preannunciare la partecipazione al voto di fiducia dei senatori del Partito socialista italiano e dei senatori del Partito socialista democratico italiano. Questo annuncio conferma che il programma presentato dal Governo bicolore ha saputo tener conto delle particolari vedute dei due partiti, specie per soluzioni di intensa socialità che al Partito socialista e al Partido socialdemocratico, ed agli elettori da essi rappresentati, sono particolarmente care.

L'astensione dal voto del Partito liberale italiano dà prova che i quattro partiti della maggioranza — convergendo per sostenere la prosecuzione di una politica di difesa della sicurezza dello Stato democratico, di lotta all'inflazione e alla recessione, di prose-

guimento dello sviluppo delle riforme, di solidarietà credibile dell'Italia con i *partners* della Comunità europea e gli alleati del Patto atlantico, con i popoli delle Nazioni Unite — hanno prestato ai problemi del paese un'attenzione che in questa Aula ha meritato il rispetto di un partito di opposizione di alta tradizione democratica e di solido patriottismo.

Gli altri Gruppi parlamentari hanno assunto posizioni di aperta contrarietà, diversamente prospettata. Ripetiamo cose già dette ricordando che di questa contrarietà delle opposizioni in un sistema veramente democratico il Governo può sempre avvantaggiarsi. Le ragioni dalle opposizioni validamente addotte possono migliorare i progetti governativi entro i limiti invalicabili segnati dalla Costituzione che, come ebbi l'onore di ricordare nella dichiarazione di voto del luglio 1973, condanna qualsiasi debolezza di fronte ai pericoli « rappresentati da un ritorno al fascismo » ed insegna come prevenire i pericoli rappresentati « dall'avvento di regimi autoritari di qualsiasi specie, monopartitici di qualsiasi dosaggio, collettivistici di qualsiasi intensità ».

Onorevole Moro, nella formula prescelta e nel programma illustrato ella ha dimostrato di aderire a quella che il nostro partito — onorato dalla sua presenza e dalla sua attività — ritiene la giusta linea da tenere. Al suo fermo impegno non può mancare la piena solidarietà dei suoi amici. Ci accingiamo a testimoniarla col voto di fiducia che diamo a lei e al Governo da lei presieduto. *(Vivissimi applausi dal centro. Congratulazioni)*.

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Bartolomei, Zuccalà, Ariosto e Cifarelli.

Coloro i quali sono favorevoli alla mozione di fiducia risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Barra).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Barra.

T O R E L L I, Segretario, fa l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Abis, Accili, Agrimi, Albertini, Alessandrini, Arcudi, Arfè, Ariosto, Arnone, Assirelli, Attaguile, Averardi, Avezzano Comes, Azimonti,

Baldini, Barbaro, Barbera, Barra, Bartolomei, Belotti, Benaglia, Berlanda, Bermanni, Bertola, Bettiol, Biaggi, Bloise, Bo, Boano, Brugger, Buccini, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calvi, Carollo, Caron, Carraro, Cassarino, Cassiani, Catellani, Cavezzali, Cengarle, Cerami, Cifarelli, Cipellini, Cirielli, Collella, Colleselli, Colombo, Coppo, Coppola, Corretto, Costa, Cucinelli, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, De Carolis, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, De Luca, De Marzi, De Matteis, De Ponti, Deriu, De Vito, De Zan,

Ermini,

Falcucci Franca, Fanfani, Farabegoli, Feralasco, Ferrari, Fillietroz, Follieri, Forma, Fossa, Fracassi,

Garavelli, Gatto Eugenio, Gatto Vincenzo, Gaudio, Gava, Genovese, Girauda, Giuliano, Gonella, Gronchi, Grossi,

La Penna, La Rosa, Leggieri, Lepre, Licini, Ligios, Limoni,

Manente Comunale, Marcora, Marotta, Martina, Martinazzoli, Martinelli, Mazzaroli, Mazzei, Mazzoli, Medici, Merloni, Merzago, Minnocci, Moneti, Montini, Morlino, Murmura,

Nenni, Niccoli, Noè,

Oliva, Orlando,

Pacini, Pala, Pastorino, Patrini, Pecoraro, Pella, Peritore, Picardi, Piccioni, Pieraccini, Pinto, Pittella, Porro, Pozzar,

Rebecchini, Ricci, Ripamonti, Rosa, Rosati, Rossi Doria, Russo Arcangelo, Russo Luigi,

Salerno, Sammartino, Santalco, Santi, Santonastaso, Saragat, Sarti, Scaglia, Scardacione, Scelba, Schietroma, Segnana, Segreto, Senese, Sica, Signorello, Signori, Smurra, Spadolini, Spataro, Spigaroli, Spora, Stirati,

Talamona, Tambroni Armaroli, Tanga, Tedeschi Franco, Tesauro, Tiberi, Tiriolo, Togni, Torelli, Toros, Tortora, Treu,

Varaldo, Vedovato, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Viglianesi, Vignola, Viviani,

Zaccari, Zanon, Zuccalà, Zugno,

Rispondono no i senatori:

Abenante, Adamoli, Albarello, Argiroffi, Artieri,

Bacicchi, Basadonna, Basso, Benedetti, Bertone, Bianchi, Bollini, Bonazzi, Bonino, Borraccino, Borsari, Branca, Bruni, Bufalini,

Calamandrei, Calia, Canetti, Cavalli, Cebrelli, Chiaromonte, Chinello, Cipolla, Colajanni, Colombi, Corba, Corrao, Cossutta, Crollalanza,

D'Angelosante, De Falco, De Fazio, Del Pace, De Sanctis, Di Benedetto, Dinaro,

Endrich,

Fabbrini, Fermariello, Ferrucci, Filetti, Filippa, Franco, Fusi,

Gadaleta, Galante Garrone, Garoli, Gattoni, Germano, Giovannetti,

Lanfrè, La Russa, Latanza, Li Vigni, Lugnano,

Maderchi, Maffioletti, Majorana, Mancini, Marangoni, Mari, Mariani, Marselli, Martino, Merzario, Mingozzi, Modica,

Nencioni,

Ossicini,

Papa, Parri, Pazienza, Pecchioli, Pecorino, Pellegrino, Peluso, Pepe, Perna, Petrella, Petrone, Pinna, Piovano, Pirastu, Pisanò, Pisciello, Pistolese, Piva, Plebe, Poerio,

Romagnoli Carettoni Tullia, Ruhl Bonazzola Ada Valeria,

Sabadini, Samonà, Scarpino, Sema, Specchio,

Tanucci Nannini, Tedeschi Mario, Tedesco Tatò Giglia, Terracini,

Urbani,

Valenza, Valori, Venanzi, Veronesi, Vignolo,

Zanti Tondi Carmen Paola, Zavattini, Ziccardi.

È in congedo il senatore Lisi.

È assente per incarico del Senato il senatore Corona.

P R E S I D E N T E . Invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Bartolomei, Zuccalà, Ariosto e Cifarelli:

Senatori votanti	303
Maggioranza	152
Favorevoli	190
Contrari	113

Il Senato approva.

(Vivissimi, prolungati applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

T O R E L L I , Segretario:

COSSUTTA, URBANI, ADAMOLI, CANETTI, CAVALLI. — *Al Ministro dell'interno.* — (Già 3 - 1362)

(2 - 0365)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TORELLI, Segretario:

BONAZZI, BRANCA, GALANTE GARRONE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso:

che, dopo i numerosi sequestri di film avvenuti nel mese di aprile 1974, altri sequestri sono stati recentemente decisi;

che, infatti, interventi in tal senso si sono avuti per i film « Emmanuelle » e « Mio Dio, come sono caduta in basso! »;

che in tale opera da tempo va distinguendosi il procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Catanzaro, il quale ha ordinato, in un breve periodo di tempo, il sequestro di ben 15 opere cinematografiche;

che una larga protesta contro detta nuova offensiva oscurantista è stata e viene ogni giorno sempre più espressa dai produttori, dagli attori, dagli esponenti delle associazioni degli autori cinematografici, dai sindacati, dalle diverse forze politiche democratiche del Paese, nonchè da gran parte della stampa,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritenga di provvedere alla presentazione al Parlamento del disegno di legge già predisposto dall'ex ministro Ripamonti, allo scopo di consentirne l'immediato confronto con le proposte di legge già presentate da varie parti politiche per l'abolizione della censura, la libertà di espressione e la tutela delle opere dell'ingegno.

(3 - 1383)

NENCIONI, MARIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Perchè esprimano la loro opinione in relazione ad eventuali iniziative legislative da adottare sul conflitto di attribuzioni di poteri, come tale individuato dalla Corte costituzionale l'originario conflitto di competenza sollevato dal giudice istruttore presso il Tribunale di Roma nei

confronti della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa, e ciò anche in relazione al problema sorto con la sentenza del 7 novembre 1974, n. 259, della stessa Corte costituzionale, che in pratica esige venga rappresentato nel giudizio del conflitto anche il Potere giudiziario, oltre, ovviamente, al Potere legislativo come tale, laddove la legge del 1962, n. 20, consentiva unicamente la costituzione della Commissione inquirente e non del Parlamento.

Si chiede, in difetto, chi potrà costituirsi presso la Corte costituzionale in rappresentanza del Potere giudiziario e del Potere legislativo, non rinvenendosi in alcuna legge dello Stato un'indicazione in proposito.

(3 - 1384)

NOÈ, GIRAUDO, BENAGLIA, COSTA, DELLA PORTA, MONTINI, LIGIOS. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi atti di violenza compiuti, il 4 dicembre 1974, nell'Istituto di fisica tecnica del Politecnico di Milano, contro la persona del professor Mario Silvestri, in spregio a qualsiasi norma di civile convivenza, e per conoscere quali misure intendono adottare per prevenire fatti di tal genere.

(3 - 1385)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PINNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che la Magistratura di Oristano ha rimesso 10 comunicazioni giudiziarie a carico di altrettante persone, tutte residenti a Tramatzà, in relazione con i presunti disordini verificatisi in quella località nell'agosto 1974, a seguito della sospensione dei lavori per la costruzione dell'acquedotto;

se sia a conoscenza, altresì, che quel comune del Campidano di Oristano, da oltre 20 anni, è costretto ad approvvigionarsi all'unico rubinetto pubblico esistente in quella località, causa, quest'ultima, di profondi disagi per l'intera popolazione, che ha la

convinzione di trovarsi in qualche regione sperduta dell'Africa e non già nel territorio della Repubblica italiana;

se, nella considerazione di quanto sopra segnalato, d'intesa con il Ministro della sanità, non ritenga urgente ed opportuno disporre un'indagine, allo scopo di accertare le profonde cause dell'agitazione sociale, in modo da non associare quella popolazione ad un giudizio negativo da parte della Magistratura e della stessa opinione pubblica regionale e nazionale.

(4 - 3772)

PINNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dell'agitazione proclamata, da parte dei dipendenti dell'Ente per la trasformazione agraria e fondiaria della Sardegna (ETFAS-Ente di sviluppo), per la mancata periodica corrispondenza dei salari e degli stipendi a tutti i dipendenti, causa prima di innumerevoli disagi, che provoca una costante agitazione ed uno stato d'animo non certo rispondenti allo spirito della vasta opera di riforma che la Regione sarda dovrebbe accingersi a realizzare, nel quadro degli adempimenti di cui alla legge nazionale n. 268 (piano per la rinascita economica e sociale dell'Isola) e al piano per la pastorizia e per le zone a prevalente economia agro-silvo-pastorale (5° programma esecutivo) in attuazione della legge 11 giugno 1962, n. 588;

2) se sia a conoscenza, altresì, del fatto che i predetti dipendenti protestano, giustamente, per la mancata regionalizzazione dell'Ente e per il forte accumulo di debiti nei confronti di istituti bancari, che provoca l'ammontare sempre più ragguardevole di interessi da pagare, con un costante e pericoloso indebitamento per lo stesso Ente;

3) la ragione della mancata risposta ad analoga interrogazione formulata dall'interrogante nel 1972 e, infine, quali urgenti provvedimenti il Ministero intenda assumere per sovvenire alle più urgenti richieste della categoria che, come è noto, ha proclamato lo sciopero ad oltranza.

(4 - 3773)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che, con l'attivazione del nuovo Ospedale di Oristano ed il trasferimento nei nuovi locali dei singoli reparti e dei relativi servizi, avvenuto, sia pure con gradualità, da diversi mesi, non sono state corrette le gravi carenze del servizio ospedaliero, ma, anzi, altre disfunzioni e deficienze si aggiungono a quelle precedenti, protraendo nel tempo una situazione di disagio e di precarietà tale da compromettere la certezza della tutela della salute dei cittadini;

considerato che, su 330 posti-letto disponibili, ne sono attualmente utilizzati soltanto 130, che alcuni reparti non sono funzionanti (come, per esempio, quello di rianimazione e l'annessa unità coronarica, quello di traumatologia e quello di pediatria), che altri (chirurgia, medicina ed ostetricia) lo sono solo parzialmente e che, di conseguenza, vengono ammessi a ricovero soltanto i casi di particolare gravità ed urgenza;

constatato che, in termini gravi ed allarmanti, analoghe disfunzioni riguardano i servizi che coinvolgono in una situazione di disagio assistenti e personale e che, di recente, un membro del consiglio di amministrazione dell'ente ha dato le dimissioni;

accertato che il prolungarsi del grave dissesto dell'unico presidio ospedaliero pubblico dell'attuale 4ª provincia sarda, con capoluogo in Oristano, solleva motivata inquietudine nella comunità arborense e porta a limiti pericolosi la già precaria situazione dell'assistenza ospedaliera,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative intenda assumere il Ministro (atteso che neanche all'inaugurazione dell'importante complesso ospitaliero era presente un rappresentante del Ministero) nella considerazione che un'importante opera — quale quella del nuovo nosocomio — non nasca mutilata e nella condizione, quindi, di non poter compiutamente fornire quei servizi che la comunità richiede.

(4 - 3774)

VEDOVATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari*

esteri e della pubblica istruzione. — Per conoscere:

a) i criteri ai quali ci si è ispirati nella formazione della delegazione italiana alla recente Conferenza generale dell'UNESCO, tenutasi a Parigi nel novembre 1974, risultando la medesima costituita soltanto parzialmente da componenti della Commissione nazionale italiana per l'UNESCO, che pur conta più di 100 membri nominati con decreto del Ministero degli affari esteri su designazione del Parlamento, della Presidenza del Consiglio dei ministri, dei Ministeri degli affari esteri, della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo, dei Consigli superiori, delle Accademie, di Enti e della stessa Commissione nazionale, ai sensi dell'articolo 3 del decreto interministeriale istitutivo della Commissione nazionale italiana per l'UNESCO;

b) quali membri della predetta delegazione hanno preso parte, e per quale durata, ai lavori della Conferenza generale e delle sue Commissioni ed hanno effettivamente partecipato, ed in qual modo, alle votazioni più impegnative, tra le quali, in particolare, quelle sui progetti di risoluzione relativi all'esclusione di Israele da uno — quello regionale europeo — dei 5 gruppi etnici dell'Organizzazione, alla sospensione dell'aiuto finanziario alle istituzioni culturali di Israele ed alla previsione, nei programmi e nei bilanci, di aumento degli aiuti ai movimenti per la liberazione della Palestina;

c) quali eventuali istruzioni od indicazioni orientative sono state date alla delegazione con riferimento alle ricordate tre votazioni, che hanno evidenziato manifestazioni di intolleranza, sembrando quanto meno incomprensibile la posizione di alcuni delegati, e tra essi lo stesso presidente della Commissione nazionale UNESCO, i quali hanno, a posteriori stigmatizzato pubblicamente, attraverso dichiarazioni alla stampa, l'atteggiamento assunto dalla Conferenza generale dell'UNESCO sulle questioni su menzionate.

(4 - 3775)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione ed al Ministro senza portafoglio per i beni culturali e per l'ambiente.* —

Per conoscere se risponde a verità che si sta progettando la messa in opera di nuove porte « artistiche », a firma di un notissimo scultore, per l'Abbazia di Pomposa, il cui eccelso valore di intatto monumento medioevale verrebbe così irrimediabilmente compromesso.

L'interrogante sottolinea che, dopo lo scandaloso caso delle nuove porte del Duomo di Modena, gli organi preposti alla tutela dei monumenti nazionali dovrebbero fermamente volere ed ottenere che i monumenti ereditati dal passato non possano essere manomessi e che si possano per essi prevedere solo gli indispensabili restauri conservativi.

(4 - 3776)

SICA, COLELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione.* — Premesso:

che, per effetto del combinato disposto degli articoli 22, 23 e 62 (terzo comma) del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, la metà dei posti di primo dirigente che si renderanno disponibili dal 1° luglio 1975 al 31 dicembre 1980 dovranno essere conferiti mediante corsi di formazione dirigenziale della durata di 14 mesi;

che la pratica attuazione dei corsi in parola, considerate le sopravvenute difficoltà di ordine economico ed organizzativo, provocherebbe inevitabili disservizi nei vari rami della Pubblica Amministrazione, per cui si rende necessario differire senza indugi l'inizio dei corsi stessi al 1° gennaio 1981,

gli interroganti chiedono di conoscere se, per ovviare a tale paralizzante inconveniente, non si ritenga opportuno promuovere la sollecita approvazione di una norma transitoria che, tra l'altro:

a) consenta di attribuire tutti i posti di primo dirigente che si renderanno vacanti fino al 31 dicembre 1980 ai funzionari dei ruoli direttivi che abbiano a suo tempo superato gli esami di concorso per il conseguimento della qualifica di direttore di sezione;

b) preveda il conferimento dei posti di primo dirigente — eventualmente ancora disponibili entro il 31 dicembre 1980, dopo l'avvenuto inquadramento con le modalità

di cui al punto a) — mediante più celeri procedure (esami-concorso), del tipo di quelle previste dall'articolo 164 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, ai funzionari con qualifica non inferiore a direttore aggiunto di divisione, che non abbiano superato i soppressi esami di cui al citato articolo 164.

Tale soluzione eviterebbe, a parere degli interroganti, anche il verificarsi di situazioni abnormi, come, ad esempio, l'accesso alle qualifiche dirigenziali, con precedenza in ruolo, dei funzionari che supereranno in futuro i proposti esami-concorso, rispetto ai colleghi più anziani che, in passato, sostennero con esito positivo esami similari.

(4 - 3777)

MURMURA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando intenda attuare il disposto dell'articolo 1 della legge n. 386 del 1974, nella parte in cui dispone l'estinzione a carico dello Stato dei crediti vantati dagli enti ospedalieri nei confronti dei comuni.

(4 - 3778)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

per quali motivi sono stati assegnati alla Sicilia appena 85 miliardi di lire, sui 2.000 stanziati con la legge n. 177 del 1973, per le ferrovie, perchè non sembra che siano stati seguiti criteri di equità in rapporto alla popolazione della regione o allo stato di bisogno della rete ferroviaria;

come saranno utilizzati detti 85 miliardi e se il Ministro non ritiene opportuno che nel programma del loro utilizzo siano previsti il rafforzamento della dorsale Palermo-Trapani, la creazione a Trapani di uno scalo per *containers* per le merci che vengono dai Paesi africani e, infine, lo spostamento delle stazioni ferroviarie di Marsala e Trapani, le cui ubicazioni odierne strozzano lo sviluppo economico e commerciale delle due città siciliane.

(4 - 3779)

PELLEGRINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che ben 3 istituti scolastici di Trapani — l'Istituto

tecnico industriale, la scuola media « Buscaino » e l'istituto tecnico per geometri « Amico » — si trovano in gravi condizioni edilizie ed igienico-sanitarie, tanto da indurre insegnanti e studenti a sospendere le lezioni;

se non ritiene che da parte delle autorità competenti di Trapani ci sia una disattenzione grave ed inammissibile nei confronti dell'edilizia scolastica, tale da mantenere in stato d'inagibilità tante scuole medie e superiori, con pericolo per la salute degli studenti e grave danno per il loro profitto, data la forzata interruzione delle lezioni.

(4 - 3780)

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 10 dicembre 1974

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 10 dicembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. INTERROGAZIONI

II. INTERPELLANZE

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

URBANI, BERTONE, ADAMOLI, CAVALLI, CANETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Sulle risultanze del grave episodio avvenuto nella notte tra l'8 ed il 9 agosto 1974 a Vado Ligure, dove due cariche di esplosivo sono state lanciate contro un trasformatore della centrale elettrica dell'Enel e solo casualmente non hanno provocato l'interruzione dell'erogazione di energia elettrica su di un'ampia area della Liguria, e per conoscere, inoltre, il giudizio del Ministro sul singolare modo di procedere delle autorità locali nelle prime indagini.

Risulta, infatti, che, dopo l'esplosione, le indagini di fatto non sono state iniziate che al mattino successivo e sono apparse subito

orientate nei confronti dei lavoratori della centrale, sia richiedendo l'elenco nominativo dei lavoratori stessi, sia cercando informazioni su un'eventuale tensione sindacale in ordine ad ipotetici licenziamenti.

Tale procedura ha suscitato la sdegnosa protesta dei lavoratori e della popolazione di Vado Ligure, non solo per l'evidente connessione dell'episodio con il piano terroristico-eversivo neofascista in atto, ma anche per l'*impasse* in cui si trovano le indagini sugli altri episodi di terrorismo eversivo — quali l'incendio di macchine in alcune località della provincia e l'esplosione avvenuta nel portone di un palazzo dove abita il senatore Franco Varaldo — episodi che hanno avuto luogo nei mesi scorsi e sui quali nulla sin qui si è riusciti a sapere di preciso da parte degli inquirenti.

(3 - 1286)

VARALDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie circa l'azione svolta e quella che ancora intende svolgere per dare tranquillità alla popolazione e per perseguire i colpevoli in riferimento ai ripetuti attentati, di indubbia natura politica, verificatisi a Savona durante il mese di novembre 1974, attentati che hanno colpito edifici pubblici, case private, la ferrovia, che hanno prodotto l'esplosione di un'auto nei pressi della caserma dei carabinieri di Varazze e che hanno causato, oltre ai danni, numerosi feriti e, purtroppo, anche un doloroso decesso.

(3 - 1376)

MARTINAZZOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Rilevato:

che, anche recentemente, la stampa nazionale (vedi « Il Giorno » del 7 luglio 1974) ha dato rilievo all'intollerabile situazione in cui versano alcuni minatori della Valtrompia (Brescia);

che risulta, ad esempio, che il signor Amadio Zanardelli, di Collio, sta attendendo di ottenere la pensione di invalidità come silicotico sin dal 1964, anno nel quale l'INAIL ha accertato la sussistenza della malattia;

che nelle stesse condizioni si trova Luigi Bellardini, pure di Collio (ma l'elenco potrebbe continuare);

che, per tali minatori, la pensione viene negata in quanto non si sarebbe accertato se la malattia fu contratta in Italia oppure durante il periodo della loro emigrazione all'estero,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritiene necessario un tempestivo e risolutivo intervento che valga a garantire — con l'acquisizione della pensione — una possibilità di sopravvivenza per tutti detti lavoratori, i quali risulterebbero « colpevoli » di aver dovuto trascorrere alcuni anni della loro vita nelle miniere dell'Europa, costretti ad emigrare per trovare lavoro: ora che la loro salute è distrutta da una terribile malattia, appare francamente inaccettabile che la burocrazia previdenziale risponda che la pensione non può essere concessa perchè la silicosi sarebbe da attribuirsi agli anni trascorsi nelle miniere estere, piuttosto che in quelle italiane.

L'interrogante è certo che il Ministro vorrà convenire sulla necessità che eventuali controversie di natura internazionale non debbano risolversi con il sacrificio del diritto alla vita dei lavoratori italiani.

(3 - 1237)

DEL PACE, TEDESCO TATÒ Giglia. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — In merito al licenziamento, per motivi ingiustificati, nello stabilimento « Lebole » di Terontola (Arezzo), di 3 operaie assunte negli ultimi giorni con preciso accordo stipulato presso il Ministero a seguito della definitiva chiusura della ex « Poccetti », gli interroganti chiedono l'intervento del Ministro:

1) per il pieno rispetto degli accordi e, quindi, l'immediata riassunzione delle 3 operaie licenziate;

2) per l'impegno preciso di rispettare i diritti sindacali, discutendo preventivamente ogni decisione sul personale.

Gli interroganti chiedono un pronto intervento onde evitare il ripetersi di totali scioperi da parte di tutte le maestranze.

(3 - 1164)

GIOVANNETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che nel 1971 venne assunto, nei confronti delle popolazioni del Sulcis-Iglesiente-Guspinese, dall'onorevole Piccoli, allora Ministro delle partecipazioni statali, l'impegno di realizzare nella zona un « pacchetto » di iniziative per il rilancio dell'industria mineraria e per la creazione di nuovi 5.500 posti di lavoro, più altri 2.000 da definire;

che tale impegno è stato del tutto disatteso sino a questo momento, suscitando viva delusione e reiterate proteste, che si sono sviluppate in questi ultimi tempi;

che nel febbraio di quest'anno 1974 l'onorevole Principe, sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali, sottoscriveva con l'onorevole Del Rio, presidente della Giunta regionale sarda, un protocollo d'intesa che impegnava le Partecipazioni statali a realizzare nel Sulcis-Iglesiente-Guspinese il rilancio delle attività minerarie, un piano di studi per la valorizzazione del carbone Sulcis e la creazione di nuovi 7.000 posti di lavoro;

che proprio in questi giorni circola nella zona la notizia che detti ultimi impegni sono in discussione per la loro attuazione, in quanto mancano i finanziamenti per gli investimenti previsti,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro è a conoscenza dei motivi che hanno originato lo sciopero nella città di Iglesias, mercoledì 5 giugno 1974, al quale hanno dato la loro adesione anche le categorie economiche della città;

se gli risulta che a base dell'azione è la protesta di una città che ha visto disattesi nel tempo gli impegni solennemente ed autorevolmente assunti;

se non considera tale modo di agire esiziale per la credibilità delle autorità e, quindi, occasione di sfiducia nelle affermazioni di volontà meridionalistica da parte del Governo;

se risulta a verità che l'EFIM — impegnato dal protocollo d'intesa a partecipare agli studi per la valorizzazione del carbone Sulcis — abbia, proprio in questi giorni, raggiunto un accordo con un Paese del-

l'Africa per lo sfruttamento di un giacimento di carbone;

se non ritiene di dover accelerare i tempi per consentire la ripresa produttiva del carbone Sulcis, di fronte al totale disimpegno dell'Enel, costituendo rapidamente una nuova società di gestione.

(3 - 1195)

FERMARIELLO, VALENZA, PAPA, ABENANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Considerata l'improvvisa, scorretta decisione assunta di rinviare, per la quarta volta, la Conferenza campana delle Partecipazioni statali, promossa dall'Assemblea regionale allo scopo di esaminare con il Governo le scelte da adottare per far fronte alla pesante situazione economico-sociale in atto ed assicurare la ripresa e lo sviluppo del Paese, e del Mezzogiorno in particolare;

tenuto conto della delusione ed anche dell'irritazione espressa dai sindacati, dalle forze politiche e dalle organizzazioni economiche, le quali ritenevano, in occasione della Conferenza, di poter affrontare positivamente i gravi problemi aperti,

gli interroganti chiedono di conoscere:

le motivazioni politiche di tale rinvio; quali impegni concreti le Partecipazioni statali ed il Governo sono in grado di prospettare alla Campania ed al Mezzogiorno;

quando e con quale carattere avrà finalmente luogo, a Napoli, la suddetta Conferenza regionale delle Partecipazioni statali, finora ripetutamente annunciata e mai realizzata.

(3 - 1244)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

COSSUTTA, URBANI, ADAMOLI, CANETTI, CAVALLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Gli interpellanti — a seguito dei 2 gravi attentati terroristici provocati nel giro di 4 giorni a Savona — chiedono di conoscere quali misure concrete il Ministro ritenga di assumere per stroncare il disegno di fare della città di Savona uno dei punti caldi della

« strategia della tensione » e del terrorismo eversivo neofascista.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, se il Ministro non intenda inviare precise direttive alle autorità locali affinché vengano assicurate una direzione ed un'attuazione delle misure per la difesa dell'ordine democratico più corrispondenti alle esigenze della nuova situazione creatasi a Savona, tenuto anche conto della coscienza tradizionalmente antifascista e democratica della popolazione savonese, che oggi è turbata di fronte alla totale assenza di risultati concreti dell'azione delle forze dell'ordine.

È necessario, invece, riuscire a colpire rapidamente i responsabili dei numerosi atti di violenza eversiva di chiara marca neofascista che si sono verificati a Savona ed in provincia negli ultimi mesi, specie nel momento in cui si estende la preoccupazione che, qualora continui l'inefficienza dell'azione repressiva del terrorismo, si apra lo spazio ad atti più gravi, come già è avvenuto a Brescia.

Come è noto, il 30 aprile 1974 una potente bomba al plastico è esplosa nel portone dell'abitazione del senatore Varaldo, nel centro della città, mentre in un cinema a pochi metri di distanza era in visione il film « Mussolini ultimo atto ».

Nei mesi di marzo ed aprile 1974 diverse automobili sono state incendiate — durante la notte — a Savona, a Varazze, ad Alassio, ad Albenga ed in altre località della provincia, e nell'agosto 2 bombe al plastico sono state lanciate contro l'Enel di Vado Ligure.

Sabato 9 novembre 1974, alle ore 19, una carica esplosiva pari a 10 chilogrammi di tritolo è stata fatta esplodere dentro il Palazzo della Provincia, nel centro della città: nella mattinata si era svolta nello stabilimento « Italsider » di Savona una grande manifestazione antifascista unitaria di risonanza nazionale e contemporaneamente centinaia di manifestini a firma MSI sono stati distribuiti clandestinamente in rioni centrali della città.

A 3 giorni di distanza, martedì 12, verso le ore 18,30, un'altra potente carica al plastico è stata collocata e fatta esplodere nell'atrio della scuola media « Guidobono », solo un'ora

dopo che erano usciti gli insegnanti riuniti in assemblea per discutere dei decreti delegati: anche in tale occasione manifestini del MSI sono stati diffusi in alcuni rioni della città.

Detti criminosi episodi avrebbero potuto causare gravissimi danni alle persone e, in qualche caso, provocare una strage: essi sono i più gravi di una serie numerosa che non accenna a finire (ritrovamenti di depositi clandestini di esplosivi, atti di vandalismo contro sedi e mezzi di propaganda di partiti democratici, provocazioni contro studenti di alcune scuole savonesi).

In relazione a tutti tali episodi, nessun risultato è stato ottenuto nelle indagini, nè alcuna sufficiente informazione è stata data all'opinione pubblica sulle linee di azione che le autorità competenti intendono attuare per superare l'inerzia e la genericità dell'azione d'indagine, di vigilanza e di repressione del terrorismo sin qui svolta, i cui limiti sono stati chiaramente denunciati anche in un documento del Comitato unitario antifascista firmato all'unanimità dai partiti comunista, democristiano, repubblicano, socialista e socialdemocratico, nonché dalle tre Confederazioni sindacali, dall'ANPI e dalla FIVL.

(2 - 0365)

BASADONNA, GATTONI, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Con riferimento ai gravi incidenti verificatisi a Napoli nella tarda mattinata del 26 febbraio 1974, dinanzi agli uffici della Regione Campania, in conseguenza di una manifestazione di disoccupati e di lavoratori cantieristi;

considerato:

che tale episodio costituisce un'ennesima dimostrazione della crescente tensione in atto nella città per l'ulteriore aggravamento della situazione occupazionale, destinata a peggiorare con la conclusione dei cantieri di lavoro dove sono provvisoriamente occupati 6.000 operai;

che, a tal fine, non vengono avviate concretamente le iniziative nei vari settori da tempo previste, oltre quelle predisposte in conseguenza dell'epidemia colerica, per l'insensibilità e l'inerzia delle autorità locali;

che all'exasperazione dei lavoratori hanno concorso anche i criteri clientelari adottati nelle assunzioni nei cantieri di lavoro, escludendo a volte cittadini appartenenti ai settori più danneggiati dal noto evento calamitoso, e l'estrema lentezza delle autorità competenti nel predisporre i piani di utilizzo per gli anzidetti cantieri,

gli interpellanti, nel mentre respingono le accuse rivolte dalla stampa locale di centro-sinistra contro i lavoratori dimostranti — i quali, oltre alle sofferenze della disoccupazione, dovrebbero subire anche l'ingiuria e la diffamazione — chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare onde assicurare agli operai cantieristi una stabile occupazione.

(2 - 0287)

DEL PACE, TEDESCO TATO Giglia. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per ricordare che con la costituzione della società « Alfa-Geri », per la gestione e lo sviluppo dell'industria del cappello di Montevarchi (Arezzo), furono presi precisi impegni per la costruzione di un nuovo stabilimento capace di sviluppare l'occupazione, ampliando anche i tipi di produzione.

Tenendo conto che, a seguito di precise trattative con i sindacati e con l'Amministrazione comunale, sono stati adempiuti tutti gli atti preliminari ed è iniziata la costruzione del nuovo stabilimento, con l'impegno preciso di portarla a termine con finanziamenti propri;

preso, inoltre, atto che, in data 1° febbraio 1974, veniva definitivamente approvato il disegno di legge n. 1164, che prevedeva un aumento di capitale della società GEPI pari a 96 miliardi di lire, capaci di permettere l'aumento dell'occupazione con lo sviluppo di tutte le industrie associate;

meravigliati dal fatto che l'« Alfa-Geri » comunicò la sospensione dei lavori per mancanza di mezzi finanziari, con gravissimo danno per i lavori stessi e per le prospettive dell'occupazione,

gli interpellanti chiedono quali iniziative i Ministri competenti intendano prendere per il mantenimento immediato degli impegni presi a Montevarchi, per la continuazione rapida della costruzione del nuovo stabilimento, con conseguente aumento della produzione e dell'occupazione.

(2 - 0330)

FERMARIELLO, PAPA, VALENZA, ABENANTE, COLAJANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Considerato:

che, a conclusione di una discussione assai ampia, che ha impegnato le forze politiche e sindacali e l'opinione pubblica cittadina, finalmente, il 29 marzo 1974, il Consiglio comunale di Napoli deliberava di modificare la normativa del piano regolatore generale concernente l'area di pertinenza dell'« Italsider » di Bagnoli;

che tale modifica — approvata dalla sezione provinciale di controllo di Napoli nella seduta del 23 aprile 1974 e valida fino a che verranno adottate le opportune decisioni circa la rilocazione del suddetto stabilimento — veniva considerata necessaria ed urgente per consentire l'investimento di 36 miliardi di lire (di cui 17 per opere a salvaguardia dell'equilibrio ecologico dei luoghi), peraltro già stanziati, per il rinnovo tecnologico degli impianti, con particolare riferimento al treno travi e al nuovo impianto di colata continua;

che il suddetto investimento consentirebbe di aumentare il prodotto finito dell'« Italsider » di Bagnoli dall'attuale 56 per cento all'80 per cento, con importanti riflessi nei campi economico, produttivo ed occupazionale;

che, sulla base della deliberazione adottata e delle considerazioni riportate, il sindaco di Napoli, con istanza in data 4 maggio 1974, chiedeva alla Giunta regionale della Campania l'autorizzazione a formulare la

necessaria variante al piano regolatore generale;

che la Commissione di controllo sugli atti della Regione, vista la delibera favorevole della Giunta regionale e considerando che la questione richiedesse un esame approfondito ed una relazione tecnica motivata e dettagliata, rinviava, in data 17 giugno 1974, detta delibera alla Regione, chiedendo che essa fosse corredata dal parere del Comitato tecnico amministrativo regionale;

che la decisione della Commissione di controllo sugli atti della Regione comporterà che solo a conclusione del richiesto iter il Comune di Napoli, sentita la Commissione edilizia, potrà adottare la variante deliberata onde consentire successivamente alla Regione Campania di esprimere la sua

decisione conclusiva che — ci si augura — finalmente autorizzerà la realizzazione della spesa prevista,

si chiede di conoscere quale sia il giudizio del Governo su un'incredibile vicenda, che esprime in maniera esemplare la totale confusione dei pubblici comportamenti, e quali misure urgenti si intendano adottare per garantire, infine, il rispetto assoluto delle libere e responsabili decisioni delle assemblee elettive.

(2 - 0334)

La seduta è tolta (ore 15,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari